



Moneta e Credito

vol. 74 n. 296 (dicembre 2021)

Articolo

La teoria euckeniana della moneta: spunti per una riflessione critica

STEFANO FIGUERA e ANDREA PACELLA

Abstract:

Il saggio si propone di offrire elementi per una riflessione sulla teoria monetaria di Walter Eucken e sull'impianto metodologico adottato. La ricerca di una via diversa dal liberalismo classico, che caratterizzò il contributo euckeniano non comportò, in ambito monetario, mutamenti rispetto alla tradizione neoclassica. Della teoria neoclassica Eucken condivise l'atteggiamento critico nei riguardi dell'eterodossia monetaria di Keynes e di Schumpeter, rimanendo legato a una visione del sistema economico imperniata su una moneta merce. L'attività creatrice di moneta da parte delle banche, sulla quale Schumpeter e Keynes avevano posto l'accento, lungi dall'essere vista come la premessa per lo sviluppo economico o come la condizione per l'avvio del processo produttivo, è da Eucken valutata criticamente. L'aver optato per il modello di un'economia di scambio, piuttosto che per quello di un'economia monetaria di produzione, ha condizionato il valore conoscitivo della teoria monetaria di Eucken.

Eucken's theory of money: ideas for critical reflection

The article seeks to provoke reflection on Walter Eucken's monetary theory and on his methodology. The typical Euckenian search for a direction different from classical liberalism did not involve a break with the neoclassical tradition on monetary matters. Eucken shared the critical attitude of neoclassical theory towards Keynes and Schumpeter's monetary heterodoxy, remaining tied to a vision of the economic system revolving around commodity money. Eucken was critical of Keynes and Schumpeter's idea that the creation of money by banks was the first step in economic development or the prerequisite for the start of the production process. The fact that he chose the model of an exchange economy rather than a monetary production economy conditioned the interpretative power of Eucken's monetary theory.

Università di Catania,
email: sfiguera@lex.unict.it;
apacella@lex.unict.it

Per citare l'articolo:
Figuera S., Pacella A. (2021), "La teoria euckeniana della moneta: spunti per una riflessione critica", *Moneta e Credito*, 74 (296): 275-299.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17512>

JEL codes:
E51, E52, E58, B22

Keywords:
ordoliberalism, nature of money,
monetary policy, monetary heterodoxy

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

Tutti gli sforzi per stabilire un ordine liberale sono inutili se non viene garantita una certa stabilità monetaria. La politica monetaria ha quindi un'importanza primaria per l'ordine liberale (Eucken, 1952a, p. 256, nostra traduzione).

L'opera di Walter Eucken è stata un punto di riferimento nel cammino che ha condotto alla costruzione della politica monetaria europea (cfr. Schefold, 2020) in ragione di quel "primato della stabilità monetaria" che ha rappresentato uno dei suoi principali lasciti teorici.

In queste pagine ci soffermeremo sulla teoria di Eucken con l'obiettivo di cogliere le ragioni delle sue scelte in ambito monetario e di mettere a fuoco le implicazioni che da queste scaturiscono. Rileveremo come le premesse dalle quali egli muoveva e le scelte metodologiche



operate condizionarono la capacità interpretativa della natura monetaria dell'economia capitalistica del suo modello.

A tal fine analizzeremo dapprima in che termini l'economista tedesco si pose nell'ambito del dibattito teorico del tempo e come egli propose di superare la "grande antinomia" che contrapponeva conoscenza storica e conoscenza teorica (par. 1). Le scelte che ne derivarono si riflessero sulla sua visione della natura, del ruolo e delle criticità della moneta, che fu in rapporto di stretta continuità con la teoria neoclassica. Di questa Eucken condivise, tra l'altro, l'atteggiamento di chiusura nei riguardi della visione della dimensione monetaria del sistema economico di Schumpeter e di Keynes. Dell'economista austriaco egli criticava soprattutto l'approccio metodologico. D'altra parte rimproverava a Keynes lo spostamento del baricentro della riflessione teorica dal consumatore all'imprenditore e contrapponeva alla visione keynesiana della moneta come creazione creditizia un approccio fondato su una moneta merce (par. 2). La diversità di posizioni tra Keynes e Eucken si riflette in modo inequivocabile nelle proposte di politica monetaria. Alla politica monetaria discrezionale keynesiana viene da Eucken prospettato in alternativa un approccio nel quale l'offerta di moneta è legata a un "automatismo razionale" (par. 3).

1. L'approccio metodologico euckeniano: aspetti generali e premesse per l'analisi monetaria

È grazie a Walter Eucken e a due giuristi, Franz Böhm e Hans Grossmann-Dörth, che dopo la conclusione del primo conflitto mondiale prese avvio in Germania una riflessione sui limiti del liberalismo classico e sul ruolo dello Stato, ricca di implicazioni anche in materia monetaria. Sul contributo di questi studiosi, primo nucleo di quella che sarebbe stata la "Scuola di Friburgo", influirono in modo evidente le vicende che segnarono la Germania nei primi decenni del XX secolo.

Gli esponenti della Scuola di Friburgo, ponendosi in una prospettiva nella quale forte era il condizionamento dell'istanza etica (cfr. Farese, 2019), diedero vita all'ordoliberalismo (o liberalismo delle regole) con l'obiettivo di elaborare un modello di ordine economico imperniato su mercati concorrenziali del quale lo Stato si facesse garante. Essi teorizzarono una rivisitazione e un ridimensionamento dell'intervento pubblico in vista del mantenimento di un sistema di mercato di concorrenza perfetta.¹

Nell'ambito della Scuola di Friburgo va riconosciuta a Eucken una posizione di preminenza; la sua analisi ha rappresentato un punto di riferimento per la politica economica del secondo dopoguerra, non solo tedesca (cfr. Molsberger, 1987). Figlio di Rudolf, filosofo e premio Nobel per la letteratura nel 1908, egli subì l'influsso della fenomenologia di Husserl.²

L'adesione euckeniana al liberalismo muove dalla consapevolezza che esso si fondi su un fondamento religioso-metafisico.³ Nella sua formazione di economista egli fu influenzato sia da

¹ Per un approfondimento dei profili giuridici ed economici del pensiero ordoliberales, si vedano i saggi contenuti nel numero 288, volume 72 (2019), della rivista *Moneta e Credito*.

² Cfr. Eucken ([1940] 1951). Sui rapporti tra Eucken e Husserl, cfr. Campagnolo (2003); Foucault (2005, p. 95); Klump (2003); Klump e Wörsdörfer (2011).

³ Cfr. Goldschmidt (2013); Goldschmidt e Wohlgemuth (2008); Hien (2017); Wörsdörfer (2010, 2013). In una lettera a Rüstow del 1943 Eucken affermava "Secondo me il liberalismo non viene meno a motivo del suo fondamento religioso-metafisico. Al contrario. Quando ha perso il suo contenuto religioso-metafisico, esso è venuto meno, come può essere pienamente dimostrato sul piano storico e su quello sistematico" (citato in Franco, 2019, p. 162).

H. Dietzel,⁴ che fu critico nei riguardi della scuola storica, che da H. Schumacher, che invece condivise le posizioni di Schmoller.

Eucken era consapevole che la scienza economica si trovasse a un passaggio cruciale.⁵ Egli (Eucken, 1952b, p. 28) riteneva che, di fronte ai mutamenti radicali del sistema economico, essa dovesse dotarsi di più adeguati strumenti e osservava come già Sismondi (1819) avesse dimostrato che il modificarsi della struttura economica della società imponeva radicali mutamenti di prospettiva.⁶

Due erano, secondo l'economista tedesco, i problemi fondamentali con i quali la teoria economica si stava confrontando e ai quali occorreva ancora dare adeguata risposta.

Il problema delle forme in cui si attua l'attività economica, e il problema del processo economico che quotidianamente si svolge entro date forme. Dipende dalla diversa struttura in cui si presentano questi due problemi, il carattere della teoria economica (Eucken, [1940] 1951, p. 353).

La prima di tali questioni primarie emerge dall'osservazione della realtà quotidiana e ha per oggetto il processo produttivo nella sua complessa articolazione.⁷ Eucken individua al riguardo cinque questioni da risolvere, rilevanti sia che si consideri il singolo sia che si guardi all'intero processo sociale: le scelte di produzione, la distribuzione del reddito, la struttura temporale della produzione, la scelta della tecnica, la distribuzione geografica della produzione (Eucken, [1940] 1951, p. 8). Sebbene il primo problema fondamentale sia stato ampiamente dibattuto, egli osserva, i risultati ottenuti non sono stati soddisfacenti. Le trattazioni dei classici sono state inadeguate per aver distinte sfere della produzione, della circolazione e del consumo, prescindendo dall'unità della realtà economica e per aver ignorato la dimensione temporale. Le teorie successive, come quella dell'equilibrio economico generale, si sono rivelate ancor più carenti per la "sottovalutazione o completa omissione del fattore tempo" (ivi, p. 15). Se la realtà economica "costringe la scienza a porre il primo problema fondamentale come problema storico" (ivi, p. 28), va osservato che "il processo economico, nella sua realtà positiva [...] non si può determinare alla stessa stregua di altri fatti storici" (ivi, p. 30).

Di fronte alla complessità e alla ricchezza della realtà economica i metodi abitualmente impiegati dagli storici si rivelano inadeguati.⁸ Affinché essa sia colta "bisogna fare appello a tutta la forza del pensiero, cioè bisogna porre il problema in termini generali" (Eucken, [1940] 1951, p. 31). Ciò implica uno sforzo analitico cui è sotteso un radicale mutamento metodologico.⁹ Si fronteggiano due esigenze: da un canto l'economista ha diritto a guardare

⁴ Sul contributo di Dietzel, cfr. Schumpeter (1990, pp. 1047-1048) e Recktenwald (1987).

⁵ "L'epoca del *laissez-faire* è finita. Ognuno lo sa oggi. [...] È scomparsa la fede nel fatto che attraverso una politica economica del *laissez-faire* si sarebbe sviluppato un buon ordine economico naturale" (Eucken, [1947] 2016, p. 67).

⁶ Si tratta di una rivalutazione dell'economista svizzero che non avvenne solo ad opera di Eucken (v. Röpke 1948).

⁷ "Come si svolge la direzione di questo grandioso connesso d'attività basato sul principio della direzione del lavoro, da cui dipende l'approvvigionamento di ogni uomo e quindi la sua esistenza" (Eucken, [1940] 1951, p. 3).

⁸ Eucken ([1940] 1951, p. 30) osserva al riguardo: "Il processo economico, nella sua realtà positiva, come esso si svolge o si svolge, per esempio in Inghilterra o in Germania nel 1939 o nel 1870, non si può determinare alla stessa stregua di altri fatti storici. L'azione d'un uomo di stato, il corso delle guerre, le trattative diplomatiche e le riforme di politica interna sono accessibili all'intuizione intellettuale dello storico. Egli rivive questi fatti, ascolta deposizioni di testimoni oculari, o legge le fonti e può da ciò formarsi un quadro degli avvenimenti e delle loro reciproche relazioni. La realtà economica non si può conoscere in questo modo, anche se si tratta della realtà in cui l'economista vive. Di fronte a questo fondamentale problema economico i consueti metodi storici sono insufficienti. E difatti essi hanno dimostrato la loro inadeguatezza, come risulta chiaramente dalla storia delle dottrine economiche - e particolarmente della cosiddetta scuola storica".

⁹ "Di fronte a una tale situazione c'è una sola via di uscita: noi dobbiamo tentare di scomporre questo complicato stato di cose nei suoi diversi elementi, cioè tentare di analizzarlo" (ivi, p. 31).

alla situazione economica quotidiana come a “un elemento della situazione storica generale”, dall’altro egli è nel giusto se la considera come “un problema teorico di carattere generale” (ivi, p. 33). La contrapposizione tra i due approcci, storico e teorico, è cruciale; Eucken così sintetizza i termini di quella che definisce la “grande antinomia”:

La tensione che questa antinomia racchiude in sé deve essere intesa in tutta la sua acutezza. Il carattere storico del problema richiede *intuizione, sintesi, comprensione senso della vita nella sua individualità*; – il carattere generale teorico richiede invece *raziocinio, analisi, l’uso di modelli concettuali*. Là la vita, qua la ragione (ivi, p. 35).

Accanto al problema della determinazione dei nessi della vita economica quotidiana ve ne è poi un secondo, anch’esso di grande rilievo: quello della determinazione degli ordinamenti economici.¹⁰ Pure in quest’ambito l’economia classica, figlia dell’Illuminismo, ha mostrato i suoi limiti.¹¹

Gli economisti classici non sono stati in grado di cogliere il divario tra teoria e realtà storica perché andavano alla ricerca dell’“ordinamento naturale”.¹² Questa inadeguatezza si è riflessa sugli esiti delle loro teorie, dimostratesi incapaci di cogliere l’evoluzione storica della realtà economica.

Non avendo i classici nell’analisi teorica dato il debito rilievo alla molteplicità delle istituzioni e non avendo compresa la portata della grande antinomia, crearono teorie che non rendevano piena giustizia alla realtà economica e ai suoi cambiamenti storici (Eucken, [1940] 1951, p. 42).

Dalla consapevolezza del carattere troppo astratto della teoria classica scaturirono gli sviluppi teorici a cavallo tra il XIX e il XX secolo (ivi, p. 44), anch’essi rivelatisi insoddisfacenti.

“Il concetto – osserva icasticamente Eucken (ivi, p. 46) – divenne un feticcio” citando, a conferma, il dibattito sulla moneta. Molti sono stati quelli che si sono interrogati sulla sua essenza chiedendosi “se essa sia da definire come ‘merce’ o come ‘segno’”. La sterilità di tale confronto fu testimoniata dal fatto che da esso non scaturirono risposte per i problemi monetari reali.

Come si può determinare l’essenza della moneta, prima di aver tracciato un quadro del connesso economico generale o della funzione della moneta? E quando per via di deduzioni da una definizione della moneta come merce o come segno si vollero risolvere i reali problemi monetari, mancò, nonostante la grave apparenza di severità scientifica, qualsiasi dimostrazione (ivi, p. 46).

Sarebbe stato necessario concentrare l’attenzione sulle forme storicamente assunte dalle istituzioni economiche e individuare un limitato numero di forme pure cui ricondurre tutti i sistemi economici.

Se l’esperienza storica rivela il succedersi di ordinamenti giuridici, occorre spiegare quali processi hanno determinato tale evoluzione. Gli ordinamenti economici, quanto all’origine, si

¹⁰ “Accanto al primo problema fondamentale – il problema dei nessi della vita economica quotidiana – sorse il problema della determinazione degli ordinamenti economici, in cui si svolge la vita economica di tutti i giorni” (ivi, p. 108).

¹¹ “L’economia classica fallì non soltanto perché il suo sistema era erroneo, ma perché la soluzione teorica che dette non corrispondeva alla molteplicità della vita storica. Anche se si ammette che essa tendeva a trovare, attraverso l’indagine delle molteplici istituzioni economiche, un ordinamento razionale o naturale, non si può negare che essa nel suo sforzo non riuscì a spiegare l’economia nella sua concretezza storica. La sua analisi si volse essenzialmente a un caso, che fu considerato naturale: l’ordinamento della concorrenza perfetta su tutti i mercati, mentre l’analisi del monopolio fu quasi del tutto trascurata. Ma il caso della concorrenza perfetta non si è mai realizzato” (ivi, p. 41).

¹² “Noi sappiamo perché i classici non avvertirono questo divario tra teoria e realtà storica – appunto perché si sforzavano di trovare l’ordinamento economico naturale, razionale e efficiente. Ma questa discrepanza è inammissibile, se si vuol veramente giungere alla conoscenza del reale” (ivi, p. 41).

distinguono in spontanei, prevalenti nel passato, e imposti, più presenti nei tempi moderni (ivi, p. 85).

Anche se a volte l'ordinamento economico trae origine da quello giuridico, questo non può essere considerato una regola, così che "bisogna tener conto dei fatti economici, delle forme nel cui ambito si svolge il processo economico giornaliero, e non della norma giuridica" (ivi, p. 86). Tra i due tipi di ordinamento non c'è coincidenza, ma reciproco condizionamento (ivi, p. 88).

In ordine al problema della conoscenza scientifica dell'ordinamento economico, Eucken afferma che occorre andare oltre "l'esperienza ingenua, prescientifica" e adottare un metodo diverso. Un approccio scientifico non può limitarsi alla teoria economica, ma necessita dell'apporto della storia economica (ivi, p. 89). Eucken rimprovera ai suoi contemporanei di non aver saputo cogliere la realtà (ivi, p. 98). Riprendendo Dietzel, egli (Eucken, [1940] 1951, p. 141) rifiuta la distinzione tra capitalismo e socialismo, che trae origine da categorie analitiche superate, prospettando la distinzione tra l'economia di scambio e quella centralizzata (cfr. Recktenwald, 1987).¹³ Eucken critica aspramente Schumpeter che, come altri studiosi, non avrebbe colto la "realtà genuina" del capitalismo, a causa di un errore di ipostatizzazione, consistente nell'aver personificato il concetto di capitalismo.¹⁴ L'economista austriaco è definito un "realista concettuale", che ha una concezione magico-mistica del capitalismo.¹⁵

Alla scienza economica del tempo manca un metodo che le consenta di giungere alla comprensione scientifica della realtà. Eucken condanna Schumpeter, e quanti elaborarono "sezioni trasversali", per essersi allontanati dalla "concretezza del particolare per andare alla ricerca della "essenza" o del "normale" della realtà" (Eucken, [1940] 1951, p. 111), e suggerisce una diversa metodologia.

Se gli sforzi sino ad allora compiuti hanno condotto alla grande antinomia (ivi, pp. 107-108), per il superamento di questa Eucken elabora una soluzione alternativa, volta ad assicurare alla scienza economica solidi fondamenti epistemologici, in una prospettiva husserliana.¹⁶ Egli propone un criterio "morfologico" che, al distacco dal reale nella ricerca dell'essenza della realtà economica, oppone lo studio della forma degli ordinamenti economici, così da individuare e analizzare i nessi economici che si sviluppano al loro interno.

Eucken opera una fondamentale distinzione tra due tipi di astrazione: quella individualizzante, o puntualizzante, e quella generalizzante. Mentre l'astrazione

¹³ Cfr. Eucken (1952b) p. 28.

¹⁴ "Ci si rifugia nel concetto generale di 'capitalismo' invece di indagare la realtà genuina" (Eucken, [1940] 1951, p. 99).

¹⁵ "Lo Schumpeter è un positivista. Vuol rappresentare fatti senza prender posizione. Vuole descrivere, nello stile di Comte, dei Sansimonisti e di molti altri positivisti, la legge dello svolgimento che è insita, trascendendoli, nei fatti storici. Ma egli si rifiuta di parlare di 'forza', di 'causa' ecc., perché questi sarebbero concetti metafisici. *Ma che accade? Una forza soprannaturale, pensata antropomorficamente – appunto il "capitalismo" – diventa per lui la mano che tiene i fili di quel giuoco di marionette che si chiama storia.* È lei che dà ai legislatori le loro idee, agli scienziati le intuizioni, ai filosofi morali le rappresentazioni del mondo dei valori, così come guida il pennello dei pittori" (Eucken, [1940] 1951, p. 102).

¹⁶ A proposito dei *Fondamenti* euckeniani, Oksala (2016, p. 118) rileva: "Lo scopo centrale del libro di Eucken è quello di stabilire una solida base epistemologica dell'economia come disciplina. Come per Husserl, l'obiettivo di Eucken non è altro che gettare una base radicalmente nuova e scientificamente rigorosa per la conoscenza economica - porre l'economia come una scienza rigorosa. Il metodo di Eucken presenta anche sorprendenti somiglianze con la fenomenologia eidetica di Husserl. L'indagine economica deve iniziare risalendo alle cose stesse: l'economista deve osservare in modo neutrale e spassionato la realtà storica ed empirica che lo circonda, la molteplicità dei singoli fenomeni economici nella loro apparente disarticolazione e incoerenza" (nostra traduzione).

individualizzante consente, attraverso l'enucleazione degli aspetti peculiari di un singolo fatto concreto, di giungere all'individuazione di un tipo ideale, quella generalizzante si limita a estrarre da una molteplicità di fatti concreti dei concetti classificatori generali (cfr. Eucken, [1940] 1951, pp. 114-115).

Grazie all'astrazione individualizzante è possibile individuare stili economici diversi dai "tipi ideali" di Weber.¹⁷ Questo processo di astrazione, fondamentale punto di svolta sul piano metodologico, ha nella filosofia di Husserl un importante punto di riferimento (ivi, p. 115, nota 1).

Nel processo di astrazione individualizzante, che è giunto al suo pieno sviluppo solo di recente, vengono messi in rilievo gli aspetti particolari di un solo fatto concreto, ottenendo così un tipo ideale, come abbiamo mostrato [...] prendendo in esame una economia domestica, una azienda industriale, un podere e una proprietà curtense. L'astrazione generalizzante invece considera panoramicamente molti fatti concreti, e riassume i lineamenti comuni a questi fatti in concetti classificatori di genere. Dalla sommaria considerazione di una molteplicità di poteri agricoli dell'antichità sorse il concetto di genere e il tipo reale di "economia casalinga", e dalla considerazione di una molteplicità di città medievali sorse il tipo reale di "economia cittadina" (Eucken, [1940] 1951, p. 115).

Eucken recepisce l'approccio fenomenologico husserliano fondato sulle due fondamentali condizioni della *epoché* e della *riduzione eidetica*.¹⁸ Come il filosofo tedesco, egli sostiene che una scienza può essere considerata tale se si caratterizza per una conoscenza eidetica e per il carattere apodittico e universale delle sue affermazioni.¹⁹

Eucken è critico verso le analisi storiche volte a individuare categorie onnicomprensive, obiettando che occorre invece calarsi nella realtà per affrontare il singolo caso, il fenomeno specifico; è consapevole della difficoltà di un cambio di atteggiamento, per inevitabili resistenze, ma ribadisce la necessità che gli economisti si abituino a "pensare storicamente" (ivi, p. 118).

Anche in quest'ambito è possibile ravvisare un punto di contatto tra Eucken e Sismondi. Come quest'ultimo ebbe a fare con Ricardo e con gli "allievi di Smith" (cfr. Sismondi, 1819, vol. I, p. 57), l'economista tedesco rimprovera ad alcuni economisti suoi contemporanei un eccesso di astrazione. Se l'economista svizzero aveva proposto il metodo delle astrazioni storicamente determinate (cfr. Zagari, 2001, pp. 150-151), il fondatore della Scuola di Friburgo prospetta il ricorso a un'astrazione teorica che non prescinda dal dato storico.

Attraverso l'astrazione individualizzante è possibile pervenire a una corretta conoscenza dei fenomeni economici (cfr. Eucken, [1940] 1951, pp. 256-257 e 354). Grazie

¹⁷ "Noi abbiamo trovato nei fatti le forme degli ordinamenti - sistemi economici, forme di economia regolata, forme di mercato, sistemi monetari - in una parola, tutto il mondo morfologico. Gli ordinamenti sono riposti nei fatti. Qui la scienza deve scoprirli. Ma queste forme di ordinamento non esistono pure, bensì mescolate in vario modo tra loro - come abbiamo spesso accertato. Quando noi, applicando il metodo dell'astrazione individualizzante, mettiamo in rilievo le singole forme, cioè le separiamo dal groviglio in cui si trovano nella realtà concreta, e diamo così loro una forma pura, noi otteniamo dei tipi che presi da soli non rispecchiano la realtà economica; essi sono piuttosto 'ideali' nel senso logico" (Eucken, [1940] 1951, p. 356; cfr. anche pp. 117-118 e p. 67, nota 1).

¹⁸ Cfr. Abbagnano, 1993, pp. 830-831; Sini, 1996.

¹⁹ "Il punto di partenza epistemologico della scienza economica deve quindi essere la vita economica quotidiana e i fatti che ne derivano. Partendo dalle esperienze economiche quotidiane, l'economista noterà però che in ogni tempo e in ogni luogo esse racchiudono fenomeni con un alto grado di uniformità e generalità. L'economista deve svelare la forma generale invariabile di tali fenomeni e descriverne gli elementi essenziali, le essenze. L'economia, non meno della filosofia, deve diventare una scienza eidetica a priori: una scienza delle essenze" (Oksala, 2016, p. 119, nostra traduzione).

all'individuazione dei sistemi economici ideali-tipici e dei principi teorici astratti la realtà economica può essere compresa, superando i limiti degli approcci tradizionali.

La conoscenza degli ordinamenti economici concreti avviene attraverso un processo che si avvale dei due metodi dell'astrazione, quello puntualizzante e quello generalizzante.²⁰ Ne deriva un preciso modo di procedere, basato sul ricorso ai tipi ideali:

Nell'applicare queste norme noi effettuiamo una duplice sintesi: in primo luogo i molteplici elementi formali puri sono sintetizzati in un tutto, che è l'ordinamento economico; e in secondo luogo riportiamo l'ordinamento economico al suo ambiente naturale, spirituale, politico e sociale. Noi abbiamo paragonato i tipi ideali all'alfabeto. Solo chi lo conosce può scrivere. Solo chi conosce i tipi ideali, e perciò gli elementi costitutivi degli ordinamenti economici, può conoscere le singole economie nella loro concretezza. E come ogni parola consta solo di alcune lettere dell'alfabeto, così nella determinazione d'un ordinamento economico concreto si può applicare solo una parte dell'alfabeto dei tipi ideali (Eucken,[1940] 1951, p. 265).

Eucken individua due forme pure fondamentali e costitutive che sono state oggetto dell'indagine storica: il sistema ideale dell'economia di scambio e quello dell'economia regolata (cfr. *ivi*, p. 128). Con riferimento a quest'ultima egli identifica tre tipi ideali di economia regolata, che emergono dall'analisi puntualizzante: l'economia regolata totalitaria, l'economia regolata con libertà di scambio dei beni di consumo e l'economia regolata con possibilità di scelta del consumo. La prima (*ivi*, p. 140) rappresenta la forma di economia regolata in cui il potere si afferma incontrastato.

L'economia di scambio, dice Eucken (*ivi*, p. 141), è anch'essa "una forma fondamentale, pura, costitutiva, tipicamente ideale". Come l'economia regolata, essa "si riscontra in tutte le epoche della storia dell'umanità" ed è possibile ricavarla, per mezzo dell'astrazione puntualizzante, "dall'osservazione esatta di tutte le diverse economie". Con riferimento all'economia di scambio, si possono individuare, attraverso un'analisi delle articolazioni della domanda e dell'offerta, venticinque configurazioni (cfr. *ivi*, pp. 173-174), preziose per esaminare il processo economico nella sua complessità. Eucken enfatizza le nefaste conseguenze derivanti dall'aver confuso la concorrenza perfetta con il *laissez-faire*.²¹ Egli suggerisce a tal proposito di non costruire *a priori* forme di mercato, ma di ricavarle dalla realtà economica.²²

Una volta che l'economia teorica è giunta a una conoscenza definitiva ("valida in ogni tempo") del processo economico, è possibile delineare misure di politica economica. Queste

²⁰ "Dal punto di vista teorico il procedimento che conduce alla conoscenza degli ordinamenti economici concreti va caratterizzato nel modo seguente: è possibile l'applicazione dei sistemi economici ideali tipici, colle loro numerosissime sfumature, in quanto noi, acquisita la nozione delle forme pure d'ordinamento, torniamo ad accostarci alla realtà storica concreta. Ma con un atteggiamento diverso da quello precedente, cioè da quello col quale arrivammo alla determinazione dei sistemi economici ideali tipici e delle loro forme. Allora noi penetriamo nelle organizzazioni economiche concrete – poderi, proprietà curtensi, economie domestiche, – studiandole da tutti i lati, e mettemmo in rilievo le forme economiche in esse realizzate (tipi diversi di economia regolata dal centro, forme di mercato, sistemi monetari). Ora diamo uno sguardo d'insieme al tutto economico di un'epoca e di un popolo o d'un paese – per esempio l'economia francese di oggi o l'economia slesiana di cento anni fa. Prima ci siamo serviti del processo d'astrazione 'puntualizzante'; ora ci serviamo di quello 'generalizzante'" (*ivi*, pp. 264-265; cfr. anche pp. 269-270).

²¹ Il *laissez-faire* al quale Eucken (*ivi*, p. 177) fa riferimento è una categoria onnicomprensiva, e dunque ai suoi occhi inadeguata, che si caratterizza per l'assenza di vincoli all'azione delle imprese. Esso può sfociare nelle forme di mercato più disparate: dalla concorrenza perfetta, al monopolio, all'oligopolio, al monopolio dell'offerta, ecc. Sugli sviluppi del sistema capitalistico, si veda Einaudi (1942).

²² "Solo le forme di mercato che sono ricavate con lo studio della realtà economica possono assolvere al loro duplice compito: la conoscenza degli ordinamenti economici concreti [...] e fornire il fondamento alle analisi teoriche, la cui applicazione rende possibile la conoscenza dei processi economici e dei loro nessi" (*ivi*, pp. 177-178).

vanno viste in un'ottica globale, così da essere coerenti con la "costituzione" posta a base del sistema socio-economico.²³ Eucken (1952a, pp. 254-303) individua sette principi costitutivi e quattro principi regolatori che appaiono in sintonia con gli approcci della scuola di Chicago o di Simons (cfr. Oliver, 1960).

A fondamento della costituzione economica è posto il principio basilare per il quale occorre operare così da concretizzare la forma di mercato della concorrenza perfetta (cfr. Eucken, [1940] 1951, p. 198). Gli altri sei principi costitutivi (stabilità monetaria, apertura dei mercati, proprietà privata, libertà contrattuale, responsabilità personale, costanza della politica economica) sono essenziali per il raggiungimento di quest'obiettivo prioritario; il venir meno di uno solo di essi impedirebbe infatti che si realizzi un sistema di prezzi di concorrenza (ivi, pp. 289-291).

I quattro principi regolatori della politica dell'ordine della concorrenza hanno per oggetto il problema del monopolio, la politica dei redditi, la contabilità economica e i comportamenti anomali dal lato dell'offerta. Eucken riconosce allo Stato un ruolo importante nel contrastare il potere dei grandi gruppi economici; l'attività statale deve però regolare il processo economico, non guidarlo (cfr. Eucken, 1952a, pp. 334-336).

La politica economica va elaborata, tenendo conto delle specificità della "nuova economia industrializzata", allo scopo di garantire un ordinamento economico ottimale.

Alla nostra epoca pertanto si impone il compito di dare a questa nuova economia industrializzata, con la sua progredita divisione del lavoro, un ordinamento durevole, atto a funzionare e degno dell'uomo. Atto a funzionare e degno dell'uomo vuol dire che in esso la scarsità dei beni, che giorno per giorno si fa sentire opprimente nella maggior parte delle economie familiari, deve esser superata in modo quanto più possibile largo e durevole. Nello stesso tempo, in questo ordinamento deve esser possibile una condotta di vita responsabile di sé stessa. Tale compito, dal cui assolvimento dipende molto di ciò che è essenziale (e non soltanto per l'esistenza economica degli uomini), richiede la creazione di una "costituzione economica" idonea (Eucken, [1940] 1951, pp. 374-375).

Emerge qui chiaramente la forte istanza etico-religiosa che avrebbe caratterizzato anche il modello dell'economia sociale di mercato che, per tale motivo, potrebbe benissimo piuttosto definirsi come "economia morale di mercato" (cfr. Farese, 2019, p. 385).²⁴

Eucken distingue differenti accezioni del concetto di "ordinamento". Secondo la più diffusa, "l'ordinamento economico è il complesso delle forme, mediante le quali concretamente si riesce a dirigere il processo economico giornaliero – qui e altrove, nel passato e nel presente" (Eucken, [1940] 1951, p. 262). Ma il termine "ordinamento" ha un altro significato: ad esso può guardarsi anche come a qualcosa che "risponde alla natura delle persone e delle cose in cui sussiste misura ed equilibrio". La filosofia antica aveva creato questa definizione del concetto di ordinamento allorché cercò "l'ascoso piano architettonico del mondo" (ivi, p. 377). In seguito

²³ "La costituzione economica deve essere intesa come una decisione politica generale su come la vita economica della nazione debba essere strutturata. Solo l'adesione a questa idea fornisce i mezzi per acquisire regole veramente affidabili e conclusive per l'interpretazione di molti aspetti del diritto pubblico o privato" (Böhm et al., 2016, p. 18, nostra traduzione).

²⁴ Significativamente Dietze, Eucken e Lampe avrebbero puntualizzato nel 1943 all'inizio del loro "manifesto": "Al fine di elaborare proposte e richieste in vista dell'ordine economico del futuro ci guidano: I. Regole e divieti quali derivano per l'economia e per il relativo ordine, sulla base della nostra fede, dalla parola di Dio e che quindi la Chiesa può e deve rappresentare; II. Principi che derivano dalle necessità materiali del gestire e che per il relativo ordine presentano una validità permanente; III. Una valutazione oggettiva della situazione economica odierna e di quella più prossima tenuto conto della capacità delle previsioni umane" (Dietze et al., 2016, p. 93, nostra traduzione).

il mondo medievale elaborò il concetto di “ordo” come “sintesi che la ragione opera del molteplice in un tutto”.

È la specificità del contesto storico che induce a cercare un modello economico e giuridico, un ordine “capace di funzionare e degno dell’umanità”.²⁵ L’esigenza di un ordinamento naturale filosoficamente fondato (e dunque ben diverso da quello alla ricerca del quale andavano gli economisti classici) cui fare riferimento, di un “ordo”, si è manifestata in situazioni drammatiche, come accadde tra il IV e il V secolo, allorché S. Agostino, osserva Eucken, sviluppò tale idea “con particolare efficacia” (ivi, p. 377).

Sia l’ordinamento quale emerge dalla realtà storica che quello inteso come ordine naturale sono di primaria importanza (cfr. ivi, p. 378). È muovendo dagli ordinamenti concreti, con le loro imperfezioni, che l’uomo va alla ricerca dell’ordinamento “giusto” che viene posto alla base dell’economia.²⁶

Le specificità della costruzione teorica euckeniana possono essere meglio colte alla luce di alcuni sviluppi teorici dell’inizio degli anni Trenta del secolo scorso. Significativo il confronto tra Eucken e la Scuola austriaca (cfr. Meijer, 2005). Anche se Eucken attribuì a Mises e ad Hayek grandi meriti (cfr. Goldschmidt e Hesse, 2012), ciò non significò una coincidenza di visioni tra gli esponenti della scuola austriaca e gli ordoliberali (cfr. Kolev, 2016).²⁷ Mentre i primi rifiutavano qualsiasi forma di intervento statale, i secondi, invocavano un intervento statale, seppur moderato (cfr. Vanberg, 2004).

A Mises Eucken ([1940] 1951, p. 333, nota 32) riconobbe di aver contribuito allo studio dell’economia centralizzata. Con Hayek egli ebbe un rapporto di amicizia e di collaborazione scientifica anche se in ambito monetario le loro posizioni non sempre coincisero. Interessanti punti di contatto sono stati riscontrati tra le posizioni di Eucken e della Scuola di Friburgo con la Scuola di Chicago.²⁸

Indicativo è anche il confronto tra Eucken e alcuni economisti tedeschi del tempo che proposero politiche fiscali espansive analoghe a quelle proposte da Keynes. Come è noto alcuni studiosi suoi contemporanei (da Neisser a Röpke a Lautenbach) prospettarono ipotesi di intervento pubblico che hanno indotto a parlare di loro come di proto-keynesiani.²⁹ Fermo restando il giudizio per il quale, pur essendosi fatti portatori di politiche espansive, essi si collocavano su posizioni teoriche diverse da quelle keynesiane (cfr. Klausinger, 1999), è interessante vedere come Eucken si pose nei loro confronti. A proposito del Piano Lautenbach

²⁵ “Rendere possibile la giusta composizione dei grandi, quotidiani processi di divisione del lavoro e guidare l’intero processo in modo ottimale verso il soddisfacimento dei bisogni costituisce il compito centrale di un ordine economico” (Eucken, [1947] 2016, p. 77).

²⁶ Secondo Goldschmidt e Hesse (2012) anche se Eucken non propone un ritorno al diritto naturale nell’accezione della Scolastica, così da far discendere la legge naturale dalla creazione, ciò non significa che la sua visione del mondo non sia metafisicamente fondata.

²⁷ “Gli appartenenti alla Scuola di Friburgo erano piuttosto scettici sull’idea di lasciare alla natura l’organizzazione dell’economia – altri pensatori liberali, tra cui Hayek, erano più disposti ad andare in questa direzione” (Nientiedt, 2019, p. 127, nostra traduzione).

²⁸ “Abbiamo buoni motivi per ritenere che Friedrich August von Hayek possa essere identificato come un elemento di collegamento tra la “Old Chicago” e la Freiburg School, i cui programmi di ricerca alla fine degli anni ‘40 erano ormai diventati molto simili. A nostro avviso, l’ipotesi di un triangolo di interazione accademica Simons-Eucken-Hayek può essere giustificata poiché il loro lavoro scientifico degli anni ‘30 e ‘40 riflette una ricerca parallela di un programma liberale positivo. Le somiglianze evidenziate nei loro programmi sono sorprendenti, non solo per quanto riguarda le istituzioni proposte e le raccomandazioni politiche, ma anche per quanto riguarda la comune preferenza che evidenziano per le regole rispetto alla discrezionalità. Inoltre, i programmi proposti sono inseriti in un quadro di lungo periodo diversamente dalla condizione prevalente nell’economia del tempo con un orientamento di breve periodo” (Köhler e Kolev, 2011, p. 2, nostra traduzione).

²⁹ Lautenbach (1937) si espresse a sostegno della teoria keynesiana della moneta.

(1931) egli ammise da un canto che le politiche keynesiane proposte avrebbero consentito di evitare l'avvento del Nazismo.³⁰ D'altro canto osservò chela politica espansiva, adottata con la rivoluzione del 1933, se fu efficace nella lotta alla disoccupazione spianò la strada al controllo centralizzato dell'economia (cfr. Eucken, 1952b, pp. 60-61). L'intervento pubblico andava pertanto necessariamente regolamentato (cfr. Nedergaard e Snaith, 2015, p. 1097).

2. Natura, ruolo e criticità della moneta nell'analisi di Walter Eucken

Eucken riconnette l'importanza della moneta al fondamentale ruolo di facilitatrice degli scambi che essa svolge e che fa sì che un'economia con moneta sia preferita a un'economia di baratto. Tale assunto, coniugato a un approccio microeconomico, connota la sua riflessione in ambito monetario.

La sua riflessione in materia monetaria è saldamente fondata sul metodo dell'astrazione puntualizzante(o discriminante) che consente "di ricavare dall'esperienza storica le forme pure: le forme fondamentali dell'economia monetaria e i sistemi monetari".³¹

Nell'economia naturale, che è il sistema di economia sociale più semplice ma che si rivela prezioso per comprendere il funzionamento del sistema economico, gli scambi di merci e di prestazioni lavorative avvengono "senza l'adozione di un generale mezzo di scambio" (Eucken,[1940] 1951, p. 179), quale che sia la forma di mercato.³²

Nell'economia naturale non si verificano le profonde e vaste influenze che la moneta esercita sul processo economico [...] Perciò la scienza nel caso dell'economia naturale dovrebbe parlare di "valori di scambio" piuttosto che di prezzi, e parlare di "prezzi" solo nel caso dell'economia monetaria (ivi, p. 180).

Il "tipo puro" dell'economia monetaria è quello in cui tutti gli operatori offrono e domandano moneta.³³ Eucken individua due forme pure fondamentali: quella in cui la moneta svolge congiuntamente la funzione di mezzo di scambio e di unità di conto e quella in cui le due funzioni sono separate (cfr. ivi, pp. 181-182).³⁴

³⁰ "E' da notare che la tesi della piena occupazione è stata sostenuta dal Ministero dell'Economia tedesco già nel 1931. Il Dr. Lautenbach, meritatamente conosciuto come il Keynes tedesco, lavorava lì in quegli anni, ed è stato lui a redigere i piani per superare la deflazione. Se il governo allora al potere avesse accolto le sue proposte, forse non ci sarebbe mai stata una rivoluzione nazionalsocialista. La ragione più probabile per cui il governo non le accettò, fu la paura dell'inflazione che dieci anni prima aveva devastato la Germania (Eucken, 1952b, p. 59). Va ricordato che Keynes si era espresso in favore di un programma di lavori pubblici" (cfr. Keynes e Henderson, 1929).

³¹ "È facile dimostrare che un'economia di scambio che si avvale della moneta è più efficiente di un'economia di scambio che lavora senza moneta. Ogni organizzazione economica, che partecipa mediante la moneta a una tale economia di scambio, è costretta a tenere una certa riserva di danaro, il che è a sua volta importante per il suo piano e la sua condotta economica. Questa moneta ha preso nel corso della storia numerose forme. Anche collocandoci da questo punto di vista, cui abbiamo accennato nella descrizione storica, possiamo, mercé il processo d'astrazione discriminante, ricavare dall'esperienza storica le forme pure: le forme fondamentali dell'economia monetaria e i sistemi monetari" (Eucken, [1940] 1951, p. 146).

³² "Del grande valore euristico della 'economia naturale' ad onta del suo grande contrasto con l'economia monetaria, dà testimonianza il famoso libro di Wicksell, *Geldzins und Guterpreise*" (Eucken, [1940] 1951, p. 240).

³³ "Il tipo puro dell'economia monetaria' è, dopo quanto s'è detto, un'economia di scambio, in cui tutte le aziende e amministrazioni domestiche che ne fanno parte, fanno uso di moneta per gli scambi. La moneta è il mezzo generale di scambio. Tutte le organizzazioni economiche, in quanto offerenti, chiedono moneta e in quanto domandano, offrono moneta: perciò esse hanno sempre una riserva di cassa in danaro" (ivi, p. 180).

³⁴ "La storia - osserva Eucken (ibidem) - mostra che l'unità monetaria non di rado è stata usata come unità di conto. Non di rado, mai però come regola". A proposito di casi di separazione delle due funzioni egli (ivi, p. 182) rileva: "Quando nel 1923 in Germania il marco, nella forma di banconota, di moneta scritturale, fu adoperato quale mezzo di scambio, e il quintale di segala o il grammo d'oro o il franco svizzero servivano da unità di conto, quale era allora

Dato che sul piano storico la moneta è apparsa sotto molteplici vesti, Eucken si chiede se è possibile individuare delle forme ideali (ivi, p. 184).

La soluzione al problema può essere trovata se si abbandonano “nebulosi sguardi d’assieme”, per porre la domanda cruciale: “come si è formato nella sua concretezza questo denaro?” (ibidem).³⁵

L’opzione metodologica in favore dell’astrazione discriminante si rivela determinante per l’analisi monetaria.

Se noi poniamo il problema in questi termini – egli (ivi, p. 185) osserva – l’analisi discriminante del singolo fatto conduce alla constatazione che continuamente si realizzano nel corso storico certi ‘sistemi monetari’, i quali si distinguono pel fatto che diverso è il modo in cui il denaro è creato e vien ritirato.

Eucken (ivi, p. 165) critica la spiegazione di Knapp (1905), dato che essa presenterebbe la moneta non nella sua essenza, ma nella forma assunta in dati periodi storici. Essa è un’analisi insoddisfacente dato che considera la moneta solo sotto un profilo giuridico (cfr. Eucken, [1940] 1951, p. 336).

Egli individua tre sistemi monetari puri. Nel primo, qualsiasi bene svolge la funzione di moneta (di mezzo di scambio e/o di unità di conto) (ivi, p. 186); la creazione monetaria avviene in un contesto di mercato che può assumere le forme più variegata: dal “monopolio chiuso dell’offerta”, all’“oligopolio aperto dell’offerta” alla “concorrenza completa” (quando c’è libertà di coniazione). Vi è poi la creazione monetaria destinata al pagamento di una merce o di una prestazione lavorativa; tale moneta può essere emessa oltre che dai privati anche dalle banche centrali e dallo Stato (cfr. ivi, pp. 188-189). La creazione della moneta attraverso il credito costituisce la terza ipotesi che si caratterizza per il fatto che non è il debitore ma il creditore a creare la moneta. In questo caso essa viene emessa, grazie all’intervento della banca centrale e dalle banche commerciali, a seguito di una concessione di credito.³⁶

Se inizialmente la moneta fu emessa in regime di concorrenza o di oligopolio, successivamente il processo di emissione ebbe luogo in regime di monopolio. Il dibattito tra *banking school* e *currency school* è letto da Eucken come la disputa tra sostenitori di differenti forme di mercato della moneta, che vide prevalere i fautori di un regime di monopolio sorvegliato dallo Stato. L’inefficacia dell’Atto di Peel è, a suo avviso, da imputare al fatto che alla carta moneta emessa a fronte di oro si aggiunse la moneta di credito emessa dalle banche (ivi, p. 84).

Eucken osserva come la tripartizione dei sistemi monetari, oltre a rendere comprensibile l’ordinamento concreto della moneta, spieghi come la moneta incida sul processo economico.

Se all’inizio i primi due sistemi monetari furono i più diffusi, in seguito fu quello imperniato sulla moneta di credito a essere predominante. Nella prospettiva euckeniana esso svolge un ruolo supplementare: viene ad affiancarsi a quello basato sulla moneta metallica, quando la quantità offerta di questa non è in grado di soddisfare una domanda crescente. Esaminando il

la moneta? [...] il marco perdette la funzione di misura dei valori, mentre il quintale di segala ecc. non era mezzo di scambio”.

³⁵ “Questa domanda estremamente semplice, non ha nulla a che vedere col problema concernente l’origine della moneta, che ha grande importanza nella letteratura, cioè col problema, dove e come anticamente la moneta venne in uso, se essa sia d’origine sacra o meno, dove, quando e in quali forme le monete siano state coniate per la prima volta, come in generale l’uomo inventasse e mettesse in circolazione la moneta e le singole specie” (Eucken, [1940] 1951, p. 185).

³⁶ “Non il debitore ma il creditore crea in questo caso denaro; e anche in questo caso le forme di mercato possono essere diverse. Il denaro sparisce con il pagamento dei crediti” (ivi, p. 190).

terzo sistema monetario, egli si mostrò consapevole dell'endogeneità dell'offerta di moneta (significativo il riferimento a L.A. Hahn), e come ciò potesse avere significative ripercussioni sul rapporto tra risparmi e investimenti.³⁷ La creazione di moneta attraverso il credito, se ha favorito una rapida industrializzazione, si è rivelata, d'altra parte, fonte di una instabilità tale da giustificare interventi di politica economica.³⁸

Solo attraverso l'analisi morfologica si può capire "l'ordinamento concreto della moneta", sfuggito a Knapp. Secondo Eucken è possibile cogliere l'influenza della moneta nei diversi sistemi monetari esaminando i meccanismi con i quali essa entra ed esce dalle casse degli operatori. Per un esame teoretico dei fenomeni monetari occorre partire dai piani in base ai quali i soggetti economici decidono le loro giacenze di cassa.

Come dunque si procede per riconoscere l'influenza del denaro sul processo economico quotidiano dei tre sistemi monetari? L'esame morfologico della circolazione prende le mosse da un fatto positivo, semplice e esattamente determinabile: e precisamente dal fatto che nelle aziende concrete e nelle economie domestiche si trovano in ogni momento certe consistenze di cassa [...] Bisogna domandare come si realizzino i piani che determinano giornalmente il contenuto e l'uso della cassa delle singole amministrazioni. Di nuovo dunque, è dai piani economici che dipendono i concreti procedimenti economici, dai quali deve perciò prendere inizio l'esame teoretico anche dei fenomeni monetari (ivi, pp. 193-194).

Il problema sul quale la teoria monetaria deve soffermarsi non è, secondo Eucken, quello del valore della moneta o quello del livello dei prezzi (ivi, p. 199). Occorre invece approfondire in che termini la presenza della moneta incida sul funzionamento del sistema economico, nella vita quotidiana.³⁹

Una giusta formulazione del problema monetario conduce a due punti nodali: la forma del mercato della moneta e il tipo di sistema monetario. Eucken vuole superare il limite della teoria monetaria classica imperniata su un'economia di scambio in cui vige la concorrenza perfetta e la moneta circolante è metallica, che costituiva, egli obietta, solo una delle possibili combinazioni (cfr. ivi, p. 200).

Egli pose l'accento su un importante cambiamento che aveva interessato il sistema capitalistico nel XX secolo. Si era infatti registrato uno spostamento del centro di gravità dal consumatore all'imprenditore. Secondo Eucken il predominio di quest'ultimo a scapito del primo scaturiva dal fatto che si fosse affermato un sistema monetario in cui la moneta di credito aveva finito per assumere un ruolo determinante.

All'inizio del XX secolo furono gli imprenditori che notevolmente guadagnarono in potere. Mentre prima dipendevano dal mercato e dai prezzi che su di quello si formavano, con l'eclissarsi del potere del consumatore, col dispiegarsi di altre forme di mercato, il prender piede dei processi di

³⁷ "Gran parte degli investimenti – e di conseguenza la industrializzazione degli ultimi del secolo XIX e del secolo XX – non avrebbero avuto luogo se, mercé la concessione del credito, non fosse stato creato denaro nella forma di moneta cartacea e scritturale. Attraverso questo legame tra concessione di credito e creazione di moneta (e viceversa, di pagamento di debiti e scomparsa di moneta), il rapporto tra investimenti e risparmi viene a mutare completamente" (Eucken, [1940] 1951, p. 195).

³⁸ "Come moneta si usano nel ventesimo secolo principalmente banconote e moneta scritturale, che nascono da operazioni di credito e la cui produzione è di costo minore. L'emissione di denaro acquista così un'eccezionale elasticità. Gli investimenti vengono facilitati. L'industrializzazione risulta eccezionalmente accelerata. Allo stesso tempo, però, l'emissione della moneta diviene instabile. Dipendendo dalla giornaliera somma delle concessioni di credito da parte delle banche e dei rimborsi alle banche la circolazione tende ad espandersi e contrarsi" (ivi, p. 192).

³⁹ "Ma per quanto grande o piccolo possa essere l'influsso dei fenomeni monetari sul processo economico, in ogni caso bisogna porre la domanda: in qual modo la vita quotidiana dell'economia di scambio risulta condizionata dai fenomeni monetari? Questo è il compito della teoria della moneta. Esso scaturisce necessariamente dallo studio della realtà economica" (Eucken, [1940] 1951, p. 199).

concentrazione, che si attuavano con la costituzione di sindacati, *trusts*, cartelli e altri aggruppamenti sorti a scopo di dominio, gli imprenditori modificarono di molto la loro posizione. Ormai essi esercitavano una loro strategia di mercato e dominavano i mercati, ad es. quali monopolisti. Egualmente concorrevano a rafforzare la loro posizione gli spostamenti che si verificavano nel regime monetario: *in misura crescente la creazione di moneta avveniva mediante concessione di credito – sotto forma di carta moneta o di moneta scritturale – da parte delle banche agli imprenditori; passa così in primo piano il terzo sistema monetario. In questo modo risultavano notevolmente accresciuti il volume e la velocità degli investimenti, e insieme acquistava importanza il risparmio forzato. Imprenditori industriali, che godevano di posizioni monopolistiche od oligopolistiche e usufruivano in grande stile del credito bancario, divennero i dirigenti di importanti settori del processo economico, cessando di essere gli agenti che eseguivano esattamente gli ordini dei consumatori*” (Eucken, [1940] 1951, p. 301, nostro corsivo).

La responsabilità del sistema bancario allorché crea moneta al fine di soddisfare le richieste delle imprese, è duplice. Da un canto esso crea le premesse per un sovrainvestimento. Come Hayek, Eucken riteneva infatti che la disuguaglianza tra risparmi e investimenti derivasse dalle scelte del sistema bancario.⁴⁰ Era stata l'eccessiva emissione di moneta da parte delle banche, che, Eucken (1952a, p. 258) in seguito osserverà, erano diventate vere e proprie “zecche”, ad alterare l'equilibrio del sistema economico, rendendo indispensabile una regolamentazione dell'attività di emissione. Egli pensava che a questa fase ne sarebbe seguita una seconda, caratterizzata da una sempre maggiore presenza statale, nella quale se al consumatore “spetta un ruolo ancora più modesto” le imprese e le banche “rinunziano alla loro parte di protagonisti” (ivi, p. 302).

D'altra parte al sistema bancario andava ascritta la colpa di aver favorito il consolidarsi di posizioni monopolistiche e oligopolistiche di imprese il cui operare non era finalizzato al soddisfacimento dei bisogni dei consumatori. L'influsso negativo della creazione del credito nel sistema economico da parte delle banche veniva così colto nella duplice prospettiva, microeconomica e macroeconomica.

Da questi cenni emerge quanto grande sia la distanza tra la teoria euckeniana della moneta e l'eterodossia monetaria di Keynes e di Schumpeter (cfr. Bertocco, 2007).

In una lettera del 1932 questi non mancò di manifestare a Eucken la propria meraviglia di fronte al disprezzo che lui, insieme ad altri giovani studiosi di teoria monetaria, mostrava nei riguardi del *Treatise on Money*, opera che egli invece dichiarava apertamente di apprezzare.⁴¹ Alla base di tale contrapposizione sta un modo di intendere la natura della moneta radicalmente differente.

La natura di merce che Eucken le riconosce (cfr. Goldschmidt, 2016, p. 50) rende il suo approccio riconducibile a quello che Schumpeter definì “metallismo teorico”.⁴² A differenza dell'economista austriaco, Eucken non individua nella creazione di credito l'elemento caratterizzante del sistema capitalistico.

⁴⁰ Diverso il modo con il quale Schumpeter (1939) guarda agli effetti della disuguaglianza tra risparmi e investimenti, conseguente alla creazione monetaria da parte delle banche, allorché si sofferma sul fenomeno del “risparmio forzato” e del cambiamento strutturale dell'economia.

⁴¹ “È strano come tu, come quasi tutti i teorici monetari più giovani, giudichi sprezzantemente il libro di Keynes, che a me sembra ben riuscito” (Dathe e Hedtke, 2018, pp. 22-23; lettera di Schumpeter a Eucken del 19/4/1932, nostra traduzione).

⁴² Schumpeter (1990, p. 350) con tale espressione intende “La teoria secondo cui la moneta, per necessità logica, non può non consistere in una merce, o non essere ‘coperta’ da una merce; così che la fonte logica del valore di scambio o potere d'acquisto della moneta è il valore di scambio o potere d'acquisto di quella merce, considerata indipendentemente dalla sua funzione monetaria”. Significativamente Ellis (1934, p. 357) colloca Eucken tra quanti si opposero al filone Schumpeter-Hahn, che rifacendosi al contributo wickselliano, si faceva promotore di una politica espansiva del credito.

Com'è noto, Schumpeter (1939) tenne a distinguere chiaramente la sua visione del capitalismo da quella dei "buoni economisti", che costituivano ampia parte della platea degli studiosi del tempo.

Dobbiamo definire quella parola che i buoni economisti cercano sempre di evitare: capitalismo è quella forma di economia basata sulla proprietà privata, nella quale le innovazioni sono realizzate con denaro preso a prestito, il che normalmente – anche se non per necessità logica – implica creazione di credito. In base a questa definizione, una società la cui vita economica sia caratterizzata dalla proprietà privata e controllata dall'iniziativa privata, non è necessariamente capitalistica, anche se vi sono la proprietà privata delle fabbriche, il lavoro salariato, il libero scambio di beni e servizi, sia in natura sia attraverso la mediazione della moneta. Neppure la funzione imprenditoriale è prerogativa esclusiva della società capitalistica, perché quel tipo di leadership economica è presente, magari in forma diversa, anche in una tribù primitiva e in una società socialista (Schumpeter, 1939, p. 240).

Non era la sua, l'economista austriaco ribadiva, una definizione scaturita dal legittimo diritto alla libertà di espressione (come poteva dirsi delle definizioni di Böhm-Bawerk del capitale, della produzione capitalistica e del capitalismo) ma che si proponeva di cogliere nella sua essenza "un fenomeno storico ben definito". Proprio per tale ragione, seppur la definizione in questione potesse apparire strana, non si poteva non concordare sul fatto che "senza la creazione di credito, sarebbero assenti dal processo economico, come anche da quello culturale di una società, la maggior parte delle caratteristiche che sono normalmente associate con il concetto di capitalismo" (ibidem).⁴³

Altrettanto netta è la difformità rispetto alla prospettiva keynesiana, nella quale sono centrali il ruolo della moneta di credito e quello dell'imprenditore. A quest'ultimo riguardo Eucken (1951, ibidem, p. 301) osservava polemicamente:

La teoria economica moderna, dal Menger in poi, ha spiegato come i bisogni delle economie domestiche capaci di acquisto, vale a dire i consumatori con le loro domande dominino il processo economico fino nelle sue ramificazioni più capillari. Questa teoria è ormai superata? O è sbagliata? È necessario escogitare una nuova teoria? Questo fu il tentativo che fece il Keynes, che con la sua teoria si propose, tra l'altro, di spiegare come e perché l'imprenditore, e non già il consumatore, formasse il centro del moderno processo economico.

La teoria keynesiana si differenzia altresì decisamente da quella euckeniana in ordine alla natura e al ruolo della moneta di credito. La consapevolezza che la natura creditizia della moneta si estende anche alla moneta metallica è espressa già in *Indian Currency and Finance*, allorché Keynes osservò come la rupia fosse una banconota stampata su una lastra di argento.⁴⁴

Va rilevato peraltro come in tale sede Keynes, che aveva manifestato il proprio interesse per il sistema monetario e finanziario indiano date le sue peculiarità e che fu membro della *Royal Commission on Indian Currency and Finance* (cfr. Skidelsky, 1989), indicasse nell'assenza di una banca centrale un punto debole del sistema indiano.

L'assenza di una banca centrale porta a una generale mancanza di orientamento nella politica bancaria del paese: non è compito di nessuno guardare la questione nel suo insieme, conoscere la

⁴³ Schumpeter (1943, p. 170) ribadì in seguito tale visione: "Il capitalismo sarà definito da tre caratteristiche della società industriale: proprietà privata dei mezzi di produzione; profitti privati e responsabilità privata per le perdite; e la creazione di mezzi di pagamento – banconote o depositi – da parte di banche private. Le prime due caratteristiche sono sufficienti per definire l'impresa privata. Ma nessun concetto di capitalismo può essere soddisfacente senza includere l'insieme dei fenomeni tipicamente capitalistici indicati dal terzo. Dove è assente si potrebbe parlare di società commerciale" (nostra traduzione).

⁴⁴ "Nelle condizioni esistenti la rupia, essendo una moneta segno, è praticamente una banconota stampata su argento" (Keynes, 1913, p. 37, nostra traduzione; cfr. Graziani, 1994, p. 62).

posizione delle unità componenti del mercato o imporre la prudenza quando è necessario. Esiste un sistema di riserve multiple in teoria, ma di fatto difficilmente adeguato; ed esiste il pericolo che, nella crisi, tutti facciano affidamento su tutti gli altri (Keynes, 1913, pp. 236-237).⁴⁵

Successivamente Keynes (1930, 1933, 1937a, 1937b, 1938, 1939) avrebbe ribadito la necessità di guardare all'economia capitalistica come a un'economia monetaria di produzione, nella quale il finanziamento monetario dell'attività produttiva è un momento fondamentale (cfr. Graziani, 1994).

3. Quali regole per la politica monetaria?

La prospettiva metallista nella quale Eucken si collocò ebbe inevitabili riflessi nelle sue proposte di politica monetaria. L'ipotesi di riforma monetaria che egli (Eucken, 2020a) prospettò nel 1923 si caratterizzò per una precisa scelta di campo nel dibattito sull'inflazione sviluppatosi in Germania nel primo dopoguerra (cfr. Bresciani-Turroni, 1937). La banca centrale tedesca si faceva sostenitrice della "teoria della bilancia dei pagamenti" per la quale il processo inflazionistico era da ricollegare a un deficit della bilancia dei pagamenti. Eucken (2020a, p. 72), distaccandosi dalla posizione di Schumacher, si oppose ad essa, prospettando una lettura alternativa (cfr. Hagemann, 2013; Klump, 2003).

Egli osservò come la causa dell'inflazione fosse piuttosto l'eccesso di moneta, derivante dal deficit pubblico e dalla politica dei bassi tassi di interesse.⁴⁶ Considerando ad esempio il quinquennio 1925-30, la Germania registrò aumenti significativi del deficit pubblico passando da un iniziale avanzo di 537mln di marchi del 1925 a 785mln di disavanzo nel 1930 con un picco di 1237mln nel 1929 (cfr. Bresciani-Turroni, 1937, p. 357). Al contempo i tassi di interesse di breve periodo si ridussero significativamente nel 1926 e nel 1930. Se infatti il tasso registrato all'inizio del 1926 era poco superiore al 9%, lo stesso scese al disotto del 5% alla fine del periodo. Variazioni simili si ebbero anche nel 1930, anno che vide diminuire il tasso di interesse da un iniziale 8% a circa il 4% al termine del periodo (v. Bresciani-Turroni, 1937, pp. 407-409). In ultima analisi, la politica dei bassi tassi di interesse era, secondo l'autore, frutto di una "inconscia" adesione all'idea che la banca centrale dovesse adeguare l'offerta di moneta ai "bisogni del commercio".⁴⁷ Questa interpretazione del ruolo della Reichsbank era ampiamente condivisa nella Germania del tempo, specie da coloro che si avvalevano del credito da essa concesso (cfr. James, 1999, p. 21).

Secondo Eucken (2020a) la banca centrale, se aveva ceduto alla tentazione di coprire il deficit attraverso l'emissione monetaria non era stata, d'altra parte, in grado di resistere alle pressioni di coloro che chiedevano un'espansione del credito.⁴⁸

⁴⁵ Dalle proposte di Keynes emerge come egli – osserva Skidelsky (1989, p. 343) – si proponesse di "accrescere l'efficienza della risposta monetaria alla domanda del mondo degli affari, centralizzando la gestione delle riserve nelle mani di esperti disposti a seguire una politica del prestito attiva e discrezionale, anziché affidarsi a un'"esperienza" eccessivamente prudente".

⁴⁶ "Egli offre dapprima una critica acuta della teoria della bilancia dei pagamenti, una difesa sistematica della teoria dell'inflazione, e infine una versione in qualche modo modificata e ampliata di quest'ultima come suo contributo teorico positivo" (Ellis 1934, p. 224, nostra traduzione).

⁴⁷ "La politica dei tassi di interesse ha costituito una nuova fonte di inflazione a partire dal 1922. Aderendo inconsciamente alla teoria bancaria (*banking theory*), la Reichsbank credeva di dover rispondere, per quanto possibile, alle 'esigenze del commercio' nelle operazioni di sconto cambiario e di anticipazione su titoli" (Eucken, 2020a, pp. 74-75; cfr. James, 1999, p. 21).

⁴⁸ "La manovra del tasso di sconto della Reichsbank – ha osservato James (ibidem, p. 20) – indubbiamente non è stata la causa principale dell'inflazione – che risiedeva nella politica fiscale del governo – ma ha creato incentivi e

Il Reich avrebbe potuto ridurre il proprio deficit limitando le spese interne e adottando una saggia politica fiscale e dei prestiti. Nondimeno, esso ha nuovamente ceduto alla tentazione di coprire il proprio disavanzo creando nuova moneta. Inoltre, alcuni gruppi di interesse, appellandosi alle esigenze del commercio, sono riusciti a ottenere un basso interesse e dunque a causare inflazione privata. Per quanto sia importante riconoscere la situazione di emergenza del Reich, soggetto a forti pressioni esterne, tale entità di produzione monetaria non era necessaria (Eucken, 2020a, p. 98).⁴⁹

Secondo Eucken il ritorno a una valuta basata sull'oro, con la conseguente attribuzione allo Stato del ruolo di "direttore della Zecca",⁵⁰ costituiva un'auspicabile soluzione al problema dell'inflazione.⁵¹ I tempi non erano però maturi per tale soluzione, così che, non restava che guardare al potere statale come unico baluardo contro la spinta verso una sempre maggiore espansione monetaria.

Oggi non siamo ancora pronti a pensare a una valuta aurea. Dobbiamo innanzitutto creare una base per il risanamento monetario, vale a dire arrestare l'inflazione. A questo scopo non abbiamo bisogno soltanto di risultati di politica estera. Ciò di cui abbiamo urgente bisogno è il potere dello Stato nell'arginare la generale pressione per l'espansione monetaria, una forza che, per divenire realmente efficace, deve tuttavia essere basata su una chiara comprensione del contesto economico (Eucken, 2020a, p. 102).

Negli anni successivi Eucken sviluppò la sua riflessione in ambito monetario anche alla luce di alcuni importanti contributi al dibattito teorico. Egli rivolse la sua attenzione sia al *Chicago Plan* (cfr. Angell, 1935) che al piano presentato da Graham (1937, 1947), imperniato su una moneta il cui valore era legato a un paniere di merci.⁵² È interessante notare come Hayek (1943), pur osservando che alcuni aspetti della soluzione prospettata da Graham richiedevano aggiustamenti (1943, p.180), abbia mostrato di apprezzarla, ponendo in rilievo come l'intervento dell'autorità monetaria che vi veniva prospettato presentasse analogie con quello previsto da un regime di *gold standard*.⁵³ Rispetto a quest'ultimo, d'altra parte egli sottolineava, il piano Graham presentava innegabili vantaggi.⁵⁴

ha permesso la formazione di blocchi di potere e gruppi di interesse che hanno contribuito a perpetuare il meccanismo inflazionistico" (nostra traduzione).

⁴⁹Eucken (2020a, come L.A. Hahn e C. Bresciani-Turroni), criticò la Reichsbank per aver indebitamente sussidiato il mondo degli affari con una politica di tassi di interesse reali negativi.

⁵⁰"Esiste soltanto un unico mezzo per evitare l'abuso di creazione di moneta: non appena gli obblighi esterni lo consentiranno, lo Stato dovrà essere del tutto privato della facoltà di determinare la quantità di moneta. È possibile raggiungere questo obiettivo solamente introducendo la valuta aurea. La sua importanza risiede, infatti, proprio nel fatto che in tal modo l'unica funzione che rimane allo Stato è in sostanza quella di 'direttore della Zecca'. Qualora la moneta inconvertibile a corso legale (moneta corrente deficitaria) fosse sostituita da una moneta d'oro, un aumento arbitrario della massa monetaria supererebbe le forze dello Stato. Allo stesso tempo, la valuta aurea offre maggiori vantaggi nel commercio mondiale, non appena introdotta anche dagli altri importanti popoli partecipi del commercio" (Eucken, 2020a, pp. 98-99).

⁵¹ "Con ciò arriviamo tuttavia all'interrogativo se la 'valuta basata sull'oro come unità di conto' (*Goldrechenwährung*), attualmente tanto promossa, possa avvicinarci alla soluzione delle problematiche descritte" (Eucken, 2020a, p. 86).

⁵² "La moneta del futuro non può ancora essere pienamente identificata con i valori di pura merce, ma può e deve essere correlata a tali valori. Alcuni beni chiave dovrebbero costituire un ampio ponte di collegamento tra il mondo delle merci da un lato e il mondo della moneta dall'altro. Il flusso di tali beni chiave in entrata e in uscita dallo status monetario può fornire un importante fattore di equilibrio, o bilanciare, per l'intera economia" (Graham, 1947, p. 307, nostra traduzione).

⁵³ "L'attività dell'autorità monetaria sarebbe automatica come l'acquisto e la vendita di oro sotto il gold standard" (Hayek, 1943, p. 183, nostra traduzione).

⁵⁴ "È probabilmente vero che tutti gli argomenti razionali che si possono avanzare a favore del gold standard si applichino, ancor di più a questa proposta, che è al tempo stesso esente dalla maggior parte dei difetti della prima" (Hayek, 1943, p. 184, nostra traduzione).

Nella sua opera dedicata alla politica economica, Eucken (1952a) avanzò una proposta che rappresentava una sintesi di queste due ipotesi di riforma, confermando ancora una volta la sua piena adesione a un approccio metallista. Anch'egli, come gli esponenti dell'economia neoclassica, partiva dall'assunto che l'economia capitalistica fosse un'economia di scambio con moneta per la quale occorreva individuare uno strumento che assicurasse la stabilità dei prezzi. La sua proposta era imperniata su una moneta merce convertibile in un paniere di beni (cfr. Eucken, 1952a, p. 261), tale che la sua quantità fosse rapportata a dei beni prodotti, così da garantire la stabilità monetaria (cfr. Bernholz, 1989, pp. 210-211).

Mentre per Eucken il ritorno all'oro era auspicabile ma non praticabile, Keynes (1978, p. 131) affermava "la moneta d'oro è un avanzo barbarico".

Quelli che sostengono il ritorno ad una base aurea, - egli puntualizzava (Keynes 1978, p. 131) - non sempre tengono conto del fatto che in pratica ci siamo messi su una strada assai diversa. Il ripristino della moneta aurea deve significare il ritorno al concetto d'anteguerra di lasciare che il flusso ed il deflusso dell'oro producano i più bizzarri effetti sul livello dei prezzi all'interno e l'abbandono d'ogni tentativo per moderare i disastrosi effetti del ciclo del credito sulla stabilità dei prezzi e del mercato del lavoro? O non si devono, invece, perfezionare e meglio disciplinare le innovazioni che l'esperienza ha determinato nella presente politica monetaria che ignora la "proporzione" delle riserve auree e, se occorre, consente un ammassamento di oro di gran lunga maggiore di quello necessario nelle riserve o una diminuzione molto al disotto della misura solita?

L'economista inglese, che non mancò di sottolineare i limiti dell'approccio imperniato sulla teoria quantitativa, si mostrava ben consapevole della necessità di controllare la dinamica dei prezzi, essendo la loro stabilità condizione imprescindibile per il buon funzionamento dell'economia. Egli (ivi, p. 111) pose in guardia dai rischi connessi alla deflazione che, ribadiva, era peggiore dell'inflazione dato che determinava una redistribuzione del reddito a vantaggio dei *rentiers*. La politica monetaria era, a suo avviso, di fondamentale importanza, dato che essa era in grado di stabilizzare la domanda di moneta e il livello dei prezzi (cfr. Skidelsky, 1996, p. 213).

Il suo ragionamento si fondava sulla constatazione di un fatto irreversibile: la moneta in circolazione era ormai divenuta una moneta cartacea regolata.⁵⁵ In siffatto contesto il sistema bancario controllando i flussi di credito verso le imprese, poteva attenuare le fluttuazioni dell'attività economica, incidendo sul livello di produzione e su quello dei prezzi (cfr. Skidelsky, 1996, p. 213). Sottesa a tale proposta è l'idea fondamentale che il sistema bancario crea credito e depositi e che ciò non rappresenta un fatto patologico.⁵⁶

Keynes evidenziò l'importanza di un intervento della banca centrale, muovendo però da una prospettiva diversa da quella di Eucken (cfr. Bibow, 2018, p. 574).

Significativi elementi di differenziazione emergono da alcuni contributi keynesiani dei primi decenni del secolo scorso. In *Indian Finance and Currency* (Keynes, 1913) emerge come in lui fosse viva la preoccupazione di preservare la banca centrale da condizionamenti esterni. In seguito, di fronte al dilemma tra una politica monetaria espansiva e una restrittiva, che

⁵⁵ "La moneta non metallica "regolata" si è imposta senza che ce ne accorgessimo: ora *esiste*. Mentre gli economisti sonnecchiavano, il sogno degli studiosi di cent'anni fa, gettato il manto accademico, è comparso nella realtà, rivestito di pezzi di carta; le fate maligne, sempre più potenti di quelle buone, che hanno compiuto la trasformazione, sono stati i ministri delle Finanze" (Keynes 1978, p. 131, nostra traduzione).

⁵⁶ "Si suggeriva che la stessa quantità di moneta poteva sostenere un livello maggiore o minore dei prezzi e dell'attività economica, a seconda di quanto il pubblico fosse disposto a spendere in un dato periodo. Il fattore tecnico che rendeva possibile tutto ciò era la facoltà del sistema bancario di creare credito o depositi. Una quantità più o meno grande di credito poteva essere costruita su una piramide rovesciata di banconote" (Skidelsky, 1996, p. 223).

trovava nell'ammontare delle riserve auree il proprio limite, egli (Keynes, 1914) sottolineò l'importanza dell'indipendenza della Banca d'Inghilterra, criticandole scelte di Lloyd George.⁵⁷ Keynes (ibidem) esaminò il tema della rilevanza delle riserve auree nell'emissione monetaria, anticipando una posizione destinata ad essere ripresa nel *Trattato della moneta* e criticò quanti vedevano nelle riserve auree l'origine della rispettabilità della banca centrale. Quest'ultima doveva poter operare in una situazione di piena autonomia, così da dar vita ai necessari interventi di politica monetaria.

Le scelte della Banca d'Inghilterra non potevano essere influenzate da interventi governativi; il suo prestigio e la sua indipendenza costituivano la pietra angolare del sistema creditizio inglese, le premesse della sua solidità. A tali doti doveva poi accompagnarsi quella della trasparenza, così che le scelte dell'istituto di emissione fossero chiare (cfr. Keynes, 1928, pp. 327-328). Tali conclusioni furono ribadite in un articolo sul programma del Partito Laburista inglese (Keynes, 1932) nel quale egli ribadì che per la Banca d'Inghilterra "la sua indipendenza e il suo prestigio sono dei valori" (ivi, p. 132).

Dall'analisi di questi contributi emerge come Keynes avesse avviato un processo di affrancamento dell'emissione monetaria da vincoli materiali (l'oro detenuto nei forzieri) o politici, nella prospettiva di una teoria monetaria cui era sottesa l'idea che l'offerta di moneta fosse endogenamente determinata e che ciò non costituisse una patologia del sistema ma una sua ben precisa peculiarità.

Ben diversa la visione dell'autonomia della banca centrale fatta propria da Eucken. Non era a suo avviso pensabile che la banca centrale disponesse di un potere tale da minare la stabilità monetaria o da porla in una situazione di conflitto con lo Stato.⁵⁸ Può dirsi che le sue preoccupazioni furono in linea con quelle in seguito espresse da Friedman (1948, 1965) a proposito di un intervento della banca centrale nella gestione dell'offerta di moneta (cfr. Bibow, 2012).⁵⁹

Il ruolo della banca centrale e i limiti della politica monetaria sono esplicitati da Eucken nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* (Eucken, 1952a) allorché egli afferma che, in un contesto caratterizzato da piena "dipendenza dell'offerta di moneta dal credito bancario" (ibidem, p. 262), il solo sistema in grado di preservare la stabilità monetaria è quello nel quale la moneta sia garantita da merci e in cui l'offerta di questa sia legata alle oscillazioni dei prezzi delle merci stesse. Tale "automatismo razionale" legherebbe l'emissione monetaria a ben precise "regole del gioco" (ibidem, p. 264), evitando il rischio di pericolosi arbitri.⁶⁰

⁵⁷ "Il metodo specifico adottato dal Governo per alleviare la situazione, scaturita dalle difficoltà degli Istituti di Accettazione, ha messo la Banca d'Inghilterra in una posizione abnorme" (Keynes, 1914, p. 611, nostra traduzione; cfr. anche p. 619).

⁵⁸ Bibow (2004) ha osservato come, nello scritto del 1946 "On the Nationalization of the Central Bank", Eucken auspicasse un bilanciamento dei poteri tra banca centrale e Tesoro. "La banca centrale, pur restando un'istituzione autonoma con privilegi monopolistici, deve recepire norme statali ed essere soggetta a «controllo statale precisamente specificato, che le impedirebbe di condurre la propria politica economica contro lo stato» (traduzione mia). Eucken ha indicato la vitale importanza dell'equilibrio di potere tra Tesoro e banca centrale" (Bibow, 2004, p. 16).

⁵⁹ Friedman (1948, p. 247) aveva preso le distanze da un intervento discrezionale della banca centrale prospettando "una riforma del sistema monetario finalizzata a eliminare [...] il controllo discrezionale della quantità di moneta da parte della banca centrale". In seguito egli (Friedman, 1965, p. 15) si sarebbe così efficacemente espresso: "La conclusione a cui sono giunto sulla base sia dei dati passati che di quelli recenti è che la moneta è troppo importante per essere lasciata ai banchieri centrali, se mi permettete di parafrasare Clemenceau".

⁶⁰ Analogamente, con riferimento alla necessità di controllare l'andamento dei prezzi, Hayek (1943, p. 184) auspicava l'impiego di un sistema basato su regole automatiche e prevedibili.

Le posizioni di Eucken e Keynes differirono nettamente anche in ordine alla riforma del sistema monetario internazionale. Il primo non colse la novità della proposta keynesiana di creazione di una *International Clearing Union* basata sul *Bancor*, una moneta di credito avente un legame nominale con l'oro (cfr. Fèvre, 2017, p. 352). Egli vide il Piano Keynes come un "instrument of authority", dagli effetti deleteri sul commercio internazionale (Fèvre, 2021, p. 37).

Ulteriori caratteri della politica monetaria di Eucken emergono dai suoi contributi al dibattito del secondo dopoguerra in materia di regolamentazione dei rapporti monetari internazionali. Egli si distinse da quanti sostenevano la necessità di un ritorno al *gold standard*, seppur dopo una fase transitoria, e individuò alcune condizioni imprescindibili.

Un sistema monetario internazionale che sia coerente con un sistema di economie di mercato competitive dovrebbe quindi soddisfare le seguenti condizioni minime:

1. Deve operare automaticamente in modo tale che i governatori delle banche centrali non possano determinare discrezionalmente la politica monetaria cambiando prospettiva.
2. Il meccanismo deve operare il più possibile in modo da mantenere i tassi di cambio stabili.
3. Deve essere incorporato nel meccanismo un forte stabilizzatore, che funzioni con molto più vigore del *gold standard*, nel prevenire deflazione e inflazione (Eucken, 1952a, p. 169).

Se la riflessione teorica euckeniana risente, come quella keynesiana, della crisi degli anni Trenta, differenti sono le terapie proposte (cfr. Riese, 1972). Eucken ribadì la sua contrarietà a tutto ciò che, a livello sia micro che macroeconomico, potesse alterare il libero processo di formazione dei prezzi.

Egli (Eucken, [1940] 1951, pp. 294-295) riteneva infatti che l'equilibrio fosse stabile, evidenziando la distanza della sua posizione da quelle di Keynes e di Pigou. Eucken non esclude l'ipotesi di un intervento statale, pur essendo contrario a politiche fiscali, definite "della piena occupazione", ossia a politiche realizzate attraverso l'indebitamento pubblico, una politica di bassi tassi d'interesse e la creazione di credito. Egli fu contrario a una politica economica volta al raggiungimento della piena occupazione, meta verso la quale erano sempre più rivolte le attenzioni dei policy-maker.⁶¹ Quanto alla politica monetaria, egli sollevò una serie di questioni la cui soluzione, diceva, spetta agli economisti.

Che gli Stati con la loro politica di piena occupazione affrontino un compito estremamente complicato e pieno di responsabilità è evidente. La moneta, per esempio, in un determinato momento, deve essere svalutata o no? Deve essere fatta una politica di denaro a buon mercato? Se sì, come? Sono opportune misure di creazione di lavoro? Deve la banca centrale svolgere una politica di cambio stabile o di stabile livello dei prezzi ovvero un'altra politica monetaria, per entrare la piena occupazione? Queste e molte altre questione economiche non possono essere risolte in maniera soddisfacente dai tecnici dell'amministrazione (Eucken, [1947] 2016, p. 70).

⁶¹ "Questa nuova politica di piena occupazione diventa sempre di più un punto centrale di tutta la politica economica. Questa è una caratteristica essenziale del nuovo stile. Per esempio, la politica finanziaria, la politica del commercio e la politica monetaria vengono subordinate in misura crescente alla politica di piena occupazione. Si viene a rompere con la tradizione di politica finanziaria che era solita coprire un deficit del bilancio ordinario dello Stato - anche in epoche di crisi e di depressione - con aumenti di entrate e riduzioni di spese. Si sa che crisi e depressioni possono essere peggiorate in tal modo" (Eucken, [1947] 2016, p. 69).

L'avversione di Eucken alla politica di pieno impiego è riconducibile al fatto che essa è causa di una destabilizzazione dell'ordine e di una inaccettabile subordinazione della scienza economica ai poteri politici. Anche molti studiosi, egli osserva (ivi, p. 71), non si rendono conto dell'esistenza della connessione che pone la scienza al servizio dei poteri politici e che fa sì che essa sia "assunta come uno strumento nelle mani di spezzoni di potere che possono risultare non controllabili".

Nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* (Eucken, 1952a) analizzò i motivi che giustificavano interventi esterni nel mercato. È l'evoluzione del sistema bancario con la sua capacità di creare moneta (attraverso la banca centrale e le banche commerciali), egli ribadì, a rappresentare un elemento di instabilità che richiede una politica di controllo della quantità di moneta.

Dato che la costituzione monetaria deve essere in sintonia con quella economica, la politica monetaria deve far sì che le regole fondamentali poste a base dell'ordinamento economico siano rispettate. Accanto alla stabilità monetaria, l'obiettivo prioritario è assicurare l'ordine della concorrenza (cfr. Eucken, 1952a, pp. 257-258). Discutendo della riforma monetaria postbellica, nel 1946, Eucken al riguardo osservava:

L'obiettivo della riforma monetaria tedesca deve essere quello di rendere possibile un ordine economico che, se pensabile, faccia a meno della pianificazione centralizzata del processo economico ordinario. Il piano dovrebbe essere quello di introdurre un ordine concorrenziale la cui base teorica indispensabile sia determinata dalla riforma monetaria (facendo attenzione a non confondere l'ordine concorrenziale con la 'libera economia'). I prezzi devono tornare a essere prezzi di equilibrio, per rendere possibile una gestione ragionevole del processo economico (Eucken, 2020b, p. 129).

Eucken si soffermò nuovamente su temi monetari nelle lezioni tenute nel 1950 presso la London School of Economics, interrotte dall'improvvisa morte. Egli ribadì in tale sede che il carattere monetario dell'economia capitalistica rappresentava, una fonte di instabilità per il sistema economico (cfr. Eucken, 1952b, p. 67). L'obiettivo prioritario della politica economica doveva essere quello di assicurare un equilibrio generale caratterizzato da determinate forme di mercato e da dati sistemi monetari.⁶²

L'esperienza tedesca era additata ancora una volta come un esemplare ammaestramento circa le conseguenze di una politica anti deflazionistica che, piuttosto che cercare di agire sulle cause dell'abbassamento del livello dei prezzi, si limitava ad intervenire sugli effetti (Eucken, 1952b, p. 70).

Se per Eucken la disoccupazione di massa è intollerabile, le politiche di pieno impiego non sono accettabili dato che alterano l'ordine economico e conducono a un sistema di prezzi diversi da quelli di equilibrio e a un'economia centralizzata.⁶³ Le politiche auspicabili sono quelle volte a prevenire la disoccupazione piuttosto che a porvi rimedio, attraverso "una gestione sensata - orientata al soddisfacimento di bisogni - delle forze lavoro e dei mezzi materiali di produzione" (ivi, p. 73). In questa prospettiva vanno orientati tutti gli interventi di politica economica.

Ci si deve abituare a concepire la politica monetaria, la politica sociale, la politica commerciale, la politica agraria, la politica fiscale ecc. come parti della politica dell'ordine economico. Si tratta della sensata direzione dell'intero processo. La decisione complessiva sui principi dell'ordine - la

⁶² "Il raggiungimento dell'equilibrio generale richiede l'affermarsi di determinate forme di mercato e sistemi monetari; e questo è il compito primario della politica economica" (Eucken, 1952b, p. 68, nostra traduzione).

⁶³ Hayek (1935) aveva sottolineato come la pianificazione conducesse al totalitarismo (cfr. Faucci, 2000, p. 237).

creazione di una “costituzione economica” – deve stare all’inizio. Ne discendono la sistemazione e il contenuto delle singole misure (ivi, p. 81, nostra traduzione).

Egli fu contrario a una politica monetaria espansiva come quella teorizzata da Keynes, ritenendo che essa avrebbe alterato il meccanismo di determinazione dei prezzi. La politica monetaria espansiva aveva una grave responsabilità storica: era stato infatti un eccesso di moneta a spianare la strada all’affermazione di un’economia centralizzata.⁶⁴ Nella prospettiva euckeniana una politica di denaro a buon mercato implicherebbe una gestione centralizzata degli investimenti e il successivo passaggio a un’economia pianificata. Eucken non argomenta però in modo esauriente tutti i passaggi attraverso i quali tale processo ha luogo.⁶⁵ Dato che l’inflazione determina un sovvertimento dell’ordine economico, occorre evitare eccessi nell’offerta di moneta.⁶⁶

Per Eucken la presenza di uno Stato forte, indispensabile per il rispetto di una costituzione economica, non poteva essere messa in pericolo da una banca centrale che operasse autonomamente.

Può obiettarsi che la politica monetaria nell’analisi di Eucken non può dirsi elevabile a principio ordinamentale per l’esistenza di una semplice delega degli interventi di politica monetaria a un banchiere centrale indipendente.⁶⁷ D’altra parte non vengono fornite precise regole da porre a base dell’emissione monetaria.

La visione euckeniana della politica monetaria è emblematicamente sintetizzata in un contributo (Dietze et al., 2016), facente parte di un gruppo di studi redatti su richiesta del pastore luterano Bonhöffer in vista dell’edificazione della Germania post-nazista (cfr. Krarup, 2019).

La politica della moneta, al fine di rendere possibile un ordine della concorrenza che funzioni, deve creare e mantenere un potere d’acquisto il più possibile stabile. Prima di tutto deve essere superata il più velocemente possibile la situazione per cui – a seguito di una costante creazione di credito – siano ampiamente a disposizione più mezzi di pagamento rispetto ai beni venduti ai prezzi in vigore. La quantità di moneta deve essere costantemente adeguata alle esigenze, cioè deve essere mantenuta non troppo abbondante, ma neanche troppo scarsa. Da questo punto di vista non si può prevedere di cavarsela sempre con una manipolazione senza limiti della moneta, ma ancora una volta basandosi opportunamente sull’oro (Dietze et al., 2016, p. 109).

Se l’obiettivo della stabilità monetaria e il problema del controllo dell’offerta di moneta si confermano al centro dell’attenzione, emerge d’altra parte in modo chiaro la necessità di individuare un criterio in base al quale regolare l’offerta di moneta. Ancora una volta però la

⁶⁴ “Le inflazioni non solo distrussero il sistema dei prezzi e quindi ogni tipo di ordine economico libero, non solo generarono o favorirono in modo decisivo la tendenza alla pianificazione centrale, ma furono anche una precondizione dell’esistenza della pianificazione centrale.” (Eucken, 1952b, p. 73, nostra traduzione).

⁶⁵ “Bisogna diffidare della ‘politica del denaro a buon mercato’. Tale politica avrebbe come conseguenza che gli investimenti dovrebbero essere gestiti in modo centralizzato; l’economia scivolerebbe dunque nuovamente verso la pianificazione centralizzata” (Eucken, 2020b, p. 135).

⁶⁶ “Ma quando la moneta scarseggia, come accadde dopo la Riforma Monetaria del 1948, le imprese devono vendere scorte di prodotti finiti, ecc., per mantenere la produzione ed evitare la chiusura e la disoccupazione [...] La scarsità di moneta, per così dire, fa esplodere l’economia pianificata. Un’eccedenza di moneta è una precondizione della pianificazione centrale così come, al contrario, la scarsità di moneta è un ostacolo ad essa. C’è un’ulteriore o una seconda ragione per cui dovrebbe essere così. Fintanto che le famiglie dispongono di moneta in abbondanza, acquistano tutti i beni che entrano nel mercato, indipendentemente dalla qualità” (Eucken, 1952b, p. 73, nostra traduzione).

⁶⁷ “E’ riduttivo interpretare il principio del “primato della politica monetaria” di Eucken come una necessità e una giustificazione per l’indipendenza della banca centrale: la politica monetaria non viene elevata al livello di “Ordnungspolitik” semplicemente delegando gli interventi nel mercato a banchieri centrali indipendenti” (Bibow, 2009, p. 172, nostra traduzione).

difficoltà di determinare la giusta quantità di moneta che deve circolare nel sistema induce Eucken (e con lui altri esponenti della Scuola di Friburgo) a individuare, seppur in modo nebuloso, nell'oro il punto di riferimento.

4. Conclusione

La lettura della dimensione monetaria dell'economia capitalistica prospettata da Eucken e le conseguenti proposte di politica monetaria risentono sia degli eventi storici della prima parte del XX secolo che del dibattito teorico che animò la scuola neoclassica. Egli offrì, nonostante l'attenzione riservata alla creazione del credito da parte delle banche, una rappresentazione dell'economia capitalistica come economia di scambio monetizzata, fondata su una moneta merce.

I contributi euckeniani in ambito monetario sono stati paragonati da Folz (1970) a pietre bugnate, ben scolpite ma tra loro non coordinate così da poter dar vita a un edificio.⁶⁸ Se la costruzione euckeniana in materia monetaria può pertanto essere paragonato a un abbozzo ciò è però da imputare, a suo avviso, alla repentina morte di Eucken (Folz, 1970, p. 209).

Alla luce delle riflessioni svolte, riteniamo tale chiave di lettura non condivisibile, dato che il limite intrinseco della teoria monetaria di Eucken scaturisce invece da precise opzioni da lui effettuate. Egli operò infatti da un canto una scelta di carattere metodologico che lo spinse a privilegiare la prospettiva microeconomica. Al contempo, se si mostrò consapevole del fatto che il sistema bancario era in grado di creare moneta, egli intese questa circostanza come una patologia dell'economia capitalistica piuttosto che come un suo elemento caratterizzante. Il suo approccio si confermò così coerente con il paradigma neoclassico e si contrappose a quello di autori, come Schumpeter e Keynes, che si fecero fautori di una eterodossia monetaria che muoveva da un'analisi del funzionamento del sistema economico nel quale l'accesso al credito era determinante per l'avvio del processo produttivo.

Tali opzioni lo condussero a un'interpretazione del carattere monetario dell'economia capitalistica nella quale il processo di creazione monetaria era slegato dalle decisioni di produzione e l'offerta di moneta era indeterminata, con inevitabili riflessi sulle prescrizioni di politica monetaria.

L'assenza di qualsiasi carattere discrezionale ridisegna il ruolo della politica monetaria e trasforma la banca centrale in un garante della stabilità monetaria.

Riferimenti bibliografici

- Abbagnano N. (1993), *Storia della filosofia*, Vol. 3, *La filosofia moderna e contemporanea: dal Romanticismo all'Esistenzialismo*, Torino: UTET.
- Angell J.W. (1935), "The 100 Per Cent Reserve Plan", *The Quarterly Journal of Economics*, 50 (1), pp. 1-35.
- Bernholz P. (1989), "Ordo-Liberals and the Control of the Money Supply", in Peacock A. and Willgerodt H. (a cura di), *German Neo-Liberals and the Social Market Economy*, New York: St. Martin's Press.
- Bertocco G. (2007), "The Characteristics of a Monetary Economy: A Keynes-Schumpeter Approach", *Cambridge Journal of Economics*, 31 (1), pp. 101-122.

⁶⁸ "Pietre bugnate, ognuna delle quali è talvolta scolpita ordinatamente, ma che non sono ancora state coordinate l'una con l'altra in modo da poter essere facilmente assemblate in un edificio. Anche il piano della costruzione teorica del denaro è solo parzialmente elaborato come un progetto, per la maggior parte è più simile a un primo schizzo" (Folz, 1970, p. 209).

- Bibow J. (2004), "Investigating the Intellectual Origins of Euroland's Macroeconomic Policy Regime: Central Banking Institutions and Traditions in West Germany After the War", *Levy Economics Institute Working Paper*, n. 406, Annandale-on-Hudson, NY: Levy Economics Institute of Bard College.
- Bibow J. (2009), "On the Origin and Rise of Central Bank Independence in West Germany", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 16 (1), pp. 155-190.
- Bibow J. (2012), "At the Crossroads: The Euro and Its Central Bank Guardian (and Savior?)", *Levy Economics Institute Working Paper*, n. 738, Annandale-on-Hudson, NY: Levy Economics Institute of Bard College.
- Bibow J. (2018), "How Germany's Anti-Keynesianism Has Brought Europe to Its Knees", *International Review of Applied Economics*, 32 (5), pp. 569-588.
- Böhm F., Eucken W., Grossmann-Dörth H., (2016), "Il nostro compito. Il manifesto dell'Ordoliberalismo del 1936", in Forte F. e Felice F. (a cura di), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato* (pp. 3-20), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Bresciani-Turroni C. (1937), *The Economics of Inflation. A Study of Currency Depreciation in Post War Germany*, Londra: John Dickens & Co Ltd.
- Campagnolo G. (2003), "Trois sources philosophiques de la réflexion ordolibérale", in Commun P. (a cura di), *L'ordolibéralisme allemand: aux sources de l'économie sociale de marché* (pp. 133-148), Cergy-Pontoise: CIRAC/CICC.
- Dathe U. e Hedtke U. (2018), "Habent sua fata professores: Joseph A. Schumpeter an Walter Eucken", *Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik*, n. 18/10, Freiburg i. Br.: Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, Abteilung für Wirtschaftspolitik und Ordnungsökonomik.
- Dietze C.V., Eucken W. e Lampe A. (2016), "Ordine economico e sociale", in Forte F. e Felice F. (a cura di), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato* (pp. 93-118), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Einaudi L. (1942), "Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX", *Rivista di storia economica*, giugno, pp. 49-72.
- Ellis H.S. (1934), *German Monetary Theory: 1905-1933*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Eucken W. ([1940]1951), *I fondamenti della Economia politica*, Firenze: G. C. Sansoni Editore.
- Eucken W. ([1947] 2016), "Sul duplice compito dell'economia politica dal punto di vista della politica economica", in Forte F. e Felice F. (a cura di), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato* (pp. 65-92), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Eucken W. (1952a), *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Tübingen: J.C.B. Mohr.
- Eucken W. (1952b), *This Unsuccessful Age or The Pains of Economic Progress*, New York: Oxford University Press.
- Eucken W. (2020a), "Osservazioni sulla questione monetaria tedesca", in Forte F., Felice F. e Di Nuoscio E. (a cura di), *Moneta, sviluppo e democrazia. Saggi su Economia Sociale di Mercato e teoria monetaria* (pp. 3-102), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Eucken W. (2020b), "Osservazioni sulla questione monetaria", in Forte F., Felice F. e Di Nuoscio E. (a cura di), *Moneta, sviluppo e democrazia. Saggi su Economia Sociale di Mercato e teoria monetaria* (pp. 123-136), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Farese G. (2019), "I fondamenti morali dell'economia di mercato. La pedagogia economica di Luigi Einaudi e Ludwig Erhard", *Moneta e Credito*, 72(288), pp. 379-388.
- Fauci R. (2000), *L'economia politica in Italia. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino: UTET.
- Fèvre R. (2017), "L'ordolibéralisme (1932-1950): une économie politique du pouvoir", Ph.D thesis, University of Lausanne & University Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 17 Ottobre, disponibile alla URL: https://serval.unil.ch/resource/serval:BIB_1C72B82A1BE1.P001/REF
- Fèvre R. (2021), "Eucken's Competition with Keynes: Beyond the Ordoliberal Allergy to the Keynesian Medicine", in Cunha A.M. e Suprinyak C.E. (a cura di), *Political Economy and International Order in Interwar Europe* (pp. 25-57), Londra: Macmillan.
- Folz W.J. (1970), *Das geldtheoretische und geldpolitische Werk Walter Euckens*, Berlino: Duncker und Humblot.
- Forte F. e Felice F. (a cura di) (2016), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Forte F., Felice F. e Di Nuoscio E. (2020), *Moneta, sviluppo e democrazia. Saggi su Economia Sociale di Mercato e teoria monetaria*, Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Foucault M. (2005), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Feltrinelli (ed. orig. Parigi: Seuil, Gallimard, 2004).
- Franco G. (2019), "Il concetto di Ordo nell'ordoliberalismo della Scuola di Friburgo", *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, CXI (1), pp. 153-177.
- Friedman M. (1948), "A Monetary and Fiscal Framework for Economic Stability", *The American Economic Review*, 38 (3), pp. 245-264.
- Friedman M. (1965), "A Program for Monetary Stability", in Ketchum M.D. e Kendall L.T. (a cura di), *Readings in Financial Institutions* (pp. 189-209), Boston: Houghton Mifflin.
- Goldschmidt N. (2013), "Walter Eucken's place in the history of ideas", *The Review of Austrian Economics*, 26 (2), pp. 127-147.

- Goldschmidt N. (2016), "La politica ordinamentale della concorrenza. I principi costitutivi. Un'introduzione", in Forte F. e Felice F. (a cura di) (2016), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato* (pp. 45-63), Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Goldschmidt N. e Hesse J. (2012), "Eucken, Hayek, and the Road to Serfdom", *Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik*, n. 12/4, Freiburg i. Br.: Inst. für Allg. Wirtschaftsforschung, Abt. für Wirtschaftspolitik.
- Goldschmidt N. e Wohlgenuth M. (2008), "Social Market Economy: Origins, Meanings and Interpretations", *Constitutional Political Economy*, 19, pp. 261-276.
- Graham B. (1937), *Storage and Stability: A Modern Ever-Normal Granary*, New York: McGraw-Hill.
- Graham B. (1947), "Money as Pure Commodity", *American Economic Review*, 37 (2), pp. 304-307.
- Graziani A. (1994), *La teoria monetaria della produzione*, Arezzo: Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio.
- Hagemann H. (2013), "Germany after World War II: Ordoliberalism, the Social Market Economy and Keynesianism", *History of Economic Thought and Policy*, n. 1, pp. 37-51.
- Hayek F.A. (1935), *Collectivist Economic Planning*, Londra: Routledge & Kegan Paul.
- Hayek F.A. (1943), "A Commodity Reserve Currency", *The Economic Journal*, 53 (210/211), pp. 176-184.
- Hien J. (2017), "The Religious Foundations of the European Crisis", *JCMS Journal of Common Market Studies*, settembre, pp. 1-20.
- James H. (1999), "The Reichsbank 1876-1945", in Deutsche Bundesbank (a cura di), *Fifty Years of the Deutsche Mark Central Bank and the Currency in Germany since 1948*, New York: Oxford University Press.
- Keynes J. M. e Henderson H. (1929), "Can Lloyd George Do It?", ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. IX (pp. 86-125), Londra: Macmillan, 1978.
- Keynes J.M. (1913), *Indian Currency and Finance*, Londra: Macmillan.
- Keynes J.M. (1914), "The Prospects of Money, November, 1914", *The Economic Journal*, 24 (96), pp. 610-634.
- Keynes J.M. (1928), "The Amalgamation of the British Note Issues", *The Economic Journal*, 38 (150), pp. 321-328.
- Keynes J.M. (1930), *A Treatise on Money*, Londra: Macmillan.
- Keynes J.M. (1932), "The monetary policy of the Labour Party", *The New Statesman and Nation*, ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. XXI, Londra: Macmillan, 1982.
- Keynes J.M. (1933), "A monetary theory of production", ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. XIII, *The General Theory and After: Preparation* (pp. 408-411), Londra: Macmillan, 1973.
- Keynes J.M. (1937a), "Alternative Theories of the Rate of Interest", *The Economic Journal*, ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. XIV (pp. 201-215), Londra: Macmillan, 1973.
- Keynes J.M. (1937b), "The 'Ex Ante' Theory of the Rate of Interest", *The Economic Journal*, ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. XIV (pp. 215-223), Londra: Macmillan, 1973.
- Keynes J.M. (1938), "Comment on D.H. Robertson 'Mr Keynes and 'Finance'", *The Economic Journal*, ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. XIV (pp. 229-234), Londra: Macmillan, 1973.
- Keynes J.M. (1939), "The Process of Capital Formation", *The Economic Journal*, ora in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, Vol. XIV (pp. 278-285), Londra: Macmillan, 1973.
- Keynes J.M. (1978), *La riforma monetaria*, Milano, Feltrinelli, (ed. orig. *A Tract on Monetary Reform* Londra: Macmillan, 1923).
- Klausinger H. (1999), "German Anticipations of the Keynesian Revolution?: The Case of Lautenbach, Neisser and Röpke", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 6 (3), pp. 378-403.
- Klump R. (2003), "On the phenomenological roots of German Ordnungstheorie: what Walter Eucken owes to Edmund Husserl", in Commun P. (a cura di), *L'ordolibéralisme allemand: aux sources de l'économie sociale de marché* (pp. 149-162), Cergy-Pontoise: CIRAC/CICC.
- Klump, R. Wörsdörfer, M. (2011) 'On the affiliation of phenomenology and ordoliberalism: Links between Edmund Husserl, Rudolf and Walter Eucken', *The European Journal of the History of Economic Thought*, 18:4, 551-578.
- Knapp G.F. (1905), *Staatliche Theorie des Geldes*, Monaco: Duncker & Humblot.
- Köhler E.A. e Kolev S. (2011), "The conjoint quest for a liberal positive program: 'Old Chicago', Freiburg and Hayek", *HWWI Research Paper*, n. 109, Hamburg: Hamburgisches Weltwirtschaftsinstitut (HWWI).
- Kolev S. (2010), "F.A. Hayek as an ordo-liberal", *HWWI Research Paper*, n. 5-11, Hamburg: Hamburgisches Weltwirtschaftsinstitut (HWWI).
- Kolev S. (2016), "Ludwig von Mises and the "ordo-interventionists"—more than just aggression and contempt?", *CHOPE Working Paper*, n. 2016-35, Durham: Center for the History of Political Economy, Duke University.
- Krarup T. (2019), "German political and economic ideology in the twentieth century and its theological problems: The Lutheran genealogy of ordoliberalism", *European Journal of Cultural and Political Sociology*, 6 (3), pp. 317-342.
- Lautenbach W. (1931), "Auslandskapital als Katalysator?", in Lautenbach W. (1952), *Zins, Kredit und Produktion* (pp. 128-36), a cura di W. Stutzel, Tubingen: Mohr.
- Lautenbach W. (1937), "Zur Zinstheorie von John Maynard Keynes", *Weltwirtschaftliches Archiv*, 45, pp. 493-522.
- Meijer G. (2005), "Some aspects of the relationship between the Freiburg School and the Austrian School", in Backhaus J. (a cura di), *Modern Applications of Austrian Thought* (pp. 139-150), Londra: Routledge.

- Molsberger J. (1987), "Eucken, Walter (1891-1950)", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics* (volume II, p. 195), Londra: Macmillan.
- Nedergaard P. e Snaith H. (2015), "As I Drifted on a River I Could Not Control": The Unintended Ordoliberal Consequences of the Eurozone Crisis", *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 53 (5), pp. 1094-1109.
- Nientiedt D. (2019), "Metaphysical justification for an economic constitution? Franz Böhm and the concept of natural law", *Constitutional Political Economy*, 30, pp. 114-129.
- Oksala J. (2016), "Foucault, Husserl and the philosophical roots of German neoliberalism", *Continental Philosophy Review*, 49 (1), pp. 115-126.
- Oliver H.M. (1960), "German Neoliberalism", *The Quarterly Journal of Economics*, 74 (1), pp. 117-149.
- Recktenwald H.C. (1987), "Dietzel, Heinrich (1857-1935)", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics* (volume I, pp. 837-838), Londra: Macmillan.
- Riese H. (1972), "Ordnungsidee und Ordnungspolitik – Kritik einer wirtschaftspolitischen Konzeption", *Kyklos*, 25 (1), pp. 24-48.
- Röpke W. (1948), *Civitas humana*, Londra: William Hodge & Company.
- Schefold B. (2020), "L'importanza della teoria economica per il benessere e la crescita economica", *Moneta e Credito*, 73 (290), pp. 155-179.
- Schumpeter J.A. (1939), *Business Cycles. A Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalistic Process*, New York e Londra: Mc Graw-Hill (trad. it. *Il processo capitalistico. Cicli economici*, Torino: Boringhieri, 1977).
- Schumpeter J.A. (1943), "Capitalism in the postwar world", in Harris S.E. (a cura di), *Postwar Economic Problems* (pp. 113-126), New York: McGraw-Hill, reprinted in Schumpeter J. (1951), *Essays of J. A. Schumpeter*, a cura di R.V. Clemence, Cambridge (MA): Addison-Wesley Press.
- Schumpeter J.A. (1990), *Storia dell'analisi economica*, Torino: Bollati Boringhieri (ed. orig. *History of Economic Analysis*, New York: Oxford University Press, 1954).
- Sini C. (1996), "Fenomenologia", in Rossi P., *La Filosofia*, Vol. IV, *Stili e modelli teorici del Novecento* (pp. 117-146), Milano: Garzanti.
- Sismondi J.C.L. Simonde de (1819), *Nouveaux principes d'Économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population*, 2 voll., Parigi: Delaunay.
- Skidelsky R. (1989), *John Maynard Keynes. Speranze tradite 1883-1920*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Skidelsky R. (1996), *John Maynard Keynes. L'economista come salvatore 1920-1937*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Skidelsky R. (2020), "Keynes vs Hayek: The Four Buts...", in *Mont Pelerin Society 1980-2020. From the Past to the Future: Ideas and Actions for a Free Society* (pp. 160-167), Stanford: Hoover Institution, Stanford University, disponibile alla URL: https://www.hoover.org/sites/default/files/mps_skidelsky.pdf
- Vanberg V.J. (2004), "The Freiburg School: Walter Eucken and Ordoliberalism", *Freiburger Diskussionspapiere zur Ordnungsökonomik*, n. 04/11, Freiburg i. Br.: Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, Abteilung für Wirtschaftspolitik.
- Wörstdörfer M. (2010), "On the Economic Ethics of Walter Eucken", Konrad Adenauer Stiftung (a cura di), *60 Years of Social Market Economy. Formation, Development and Perspectives of a Peacemaking Formula* (pp. 20-41), Bonn: Sankt Augustin.
- Wörstdörfer M. (2013), "Individual versus Regulatory Ethics: An Economic-Ethical and Theoretical-Historical Analysis of German Neoliberalism", *Oeconomia. History, Methodology, Philosophy*, III-4, disponibile alla URL: <https://ssrn.com/abstract=2354439>
- Zagari E. (2001), *L'Economia politica dal mercantilismo ai giorni nostri*, Torino: Giappichelli.